LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

I NUOVI CONFINI DELLA COLONIA ERITREA

La *Stefani* ci ha comunicato l'altro ieri da Roma le proposte fatte da Menelik al Governo italiano sui confini fra l'Abissinia e la Colonia eritrea. Come si sa, Menelik si è impegnato per parte sua di accettare questi confini, lasciando perciò libertà al Governo italiano di accettarli o no, salvo poi a discutere ulteriormente con un altro inviato straordinario italiano.

Ma le dichiarazioni fatte ripetute volte in Parlamento dall'on. Rudinì sulla questione africana non lasciano alcun dubbio sull'accettazione, per parte del Governo, delle [illegible] proposte.

Le quali [illegible] accettabilissime: per esse la nostra situazione in Africa ritorna qual era nel 1891, cioè prima che si fosse inaugurata laggiù quella fatale politica di espansione, mal intuita e mal condotta, la quale doveva costare all'Italia tanti sacrifizi di uomini, di denaro e di prestigio.

E poichè difficilmente i lettori possono avere sempre sott'occhio una carta dell'Eritrea, crediamo fare cosa utile ed interessante nello stesso tempo pubblicando la linea del nuovo confine.

Non tutti possono sapere dove si trovano Tomat, Todluc, col relativo Mai-Ambessa e colla confluenza del Mai-Teccia, e tanto [illegible] il piano delle Farasse. Collo schizzo che pubblichiamo può invece il lettore farsi un'idea esatta della nostra situazione in Africa. Il nuovo confine, per confessione degli stessi africanisti impenitenti, è quasi uguale a quello stabilito nella convenzione 6 febbraio 1891, stipulata dal famoso Antonelli con Menelik; qualche modificazione è stata introdotta, ma senza importanza.

Il lettore osservi sulla carta la linea tratteggiata: il nuovo confine parte da Tomat. E' discutibile se Tomat sia possedimento abissino o non piuttosto appartenente ai dervisci; questa località, posta alla confluenza del Setit e Takazzè coll'Atbara ha una qualche importanza, perchè ad essa fanno capo le strade che dal Ghedaref (Sudan) menano al Mar Rosso.

Il tratto di paese che da Tomat si estende fino a Todluc (Mai-Daro) è semideserto, per non dire deserto del tutto; più fertile è il terreno vicino a Todluc; il confine a questo punto risale presso il torrente Mai-Ambessa, poi scende nuovamente per Mai-Teccia, tocca Digsa (ancora italiano) poi Arafali, piano delle Farasse e poi discende. Sessanta chilometri separano la costa dal confine abissino: cioè, la costa da Massaua a quella di Danakil è italiana, con un *hinterland* di sessanta chilometri. L'Abissinia continuerà così ad essere priva di qualsiasi porto di mare.

Coatit, Senafè, Adigrat, Adua, Macallè, amba Alagi ora appartengono all'Abissinia, così pure le provincie dell'Oculè-Cusai, dell'Agamè, del Tembien ed il Tigrè. Baratieri si era avanzato di circa 300 chilometri da Digsa occupando provvisoriamente l'Agamè, l'Oculè-Cusai, il Tembien e parte del Tigrè. Menelik, ci ha mille volte avvertiti che occupando queste provincie sarebbe stato costretto a farci la guerra: ora colla battaglia di Adua le riprende.

Il risultato della missione Nerazzini dimostra poi quanto noi fossimo nel vero [illegible] stenendo che Menelik non ci avrebbe mai accordato la linea del Mareb-Belesa-Muna, e [illegible] precipitate fossero le dichiarazioni in contrario.

Oggi a Roma vi è grande Consiglio dei ministri sulla questione africana; in esso si discuterà se si debbano accettare o no le proposte di Menelik. Noi siamo certi che, salvo qualche piccola modificazione proposta a scopo militare, il Governo italiano le accetterà, perchè il rifiutarle vorrebbe dire incominciare tutti quei guai dei quali appena oggi siamo usciti.

Il Governo e la politica africana.

Roma, 11, ore 20,20. — La *Corrispondenza Politica* scrive che il miraggio di ipotetici vantaggi sulle proposte attuali non distrarrà menomamente il Governo dall'applicazione immediata del suo programma di raccoglimento concentrando i presidii permanenti nei punti strategici dell'altipiano e ritirando, appena sarà possibile, il battaglione di Cassala.

Ormai si può ritenere che nella seconda quindicina di agosto le deliberazioni del Governo saranno concretate e, sino dove la prudenza lo permette, saranno rese note.

***

L'*Agenzia Italiana* dice che il Consiglio plenario di ministri non si potrà tenere in questi giorni, perchè si stanno compiendo al Ministero della guerra gli studi intorno alle proposte del negus circa i confini. Il Governo sarebbe così in grado di sapere con precisione quali oneri si assumerebbe conservando l'altipiano.

L'*Agenzia* però non crede che il Governo possa modificare la sua opinione di ritirarsi a Massaua.

***

L'*Italie*, confermando che al Ministero della guerra si studia la nuova frontiera proposta da Menelik, dice che se ne è occupato lo stesso sottosegretario Afan De Rivera, coadiuvato dai generali Dalverme e Viganò, da Nerazzini e dal capitano Ciccodicola.

Soggiunge l'*Italie* che secondo gli studi di Viganò la Colonia potrebbe mantenersi senza oltrepassare la spesa di nove o dieci milioni. Dice ancora che altri sono d'avviso che si potrebbe discendere sino ai sette milioni.

L'*Italie* poi dice che benchè i ministri siano d'accordo circa la convenienza di accettare la frontiera proposta da Menelik vi sono delle lievi divergenze riguardo ad alcuni particolari, e soggiunge che l'oggetto delle conferenze ministeriali, così frequenti in questi giorni, è l'organizzazione definitiva della Colonia.

L'*Italie* non crede che la decisione definitiva verrà presa nel prossimo Consiglio, il quale, del resto, non è ancora fissato.

Intorno all'opera di Nerazzini prima di Adua.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22:

La *Tribuna* commenta diffusamente i documenti pubblicati iersera dall'*Opinione*, a proposito del ritardo dell'arrivo di Folter a Massaua. Dice che i documenti pubblicati non sono tutti nè tutti esatti, epperò insiste sopra la responsabilità di Nerazzini nel ritardo dell'arrivo di Folter, che fu, secondo la *Tribuna*, la causa di tanto danno.

Nerazzini a Montepulciano.

Roma, 11, ore 20,45. — Nerazzini è partito stasera per Montepulciano, dove si tratterrà qualche giorno.

Partenza di soldati del genio per l'Eritrea.

Roma, 11, ore 17,05. — Si annuncia imminente la partenza di alcuni soldati del genio per l'Eritrea.

Pini vuol battersi alla pistola.

Roma, 11, ore 22,40. — La *Tribuna*, a proposito della vertenza col principe d'Orléans, dice che, in causa dei pettegolezzi ripetuti intorno alla valentìa nel maneggio della spada del tenente Pini, questi ha pregato i suoi padrini, che già sono a Parigi, di rinunziare al diritto della scelta delle armi e di accettare senz'altro il duello alla pistola, purchè però le condizioni siano molto serie.

Per impedire il duello di Albertone.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 14,35:

Si dice che un influente personaggio orleanista (alcuni dicono trattarsi del direttore del *Soleil*) sia partito per Vichy allo scopo di abboccarsi coi membri della famiglia Orléans e col Duca d'Aosta per trovare il mezzo onde impedire i duelli del principe Enrico.

Questo sarebbe lo stesso personaggio col quale il Duca d'Aosta si sarebbe intrattenuto parecchie volte durante la sua permanenza, nel più stretto incognito, a Parigi.

Tutto ora dipende dai padrini del generale Albertone.

Enrico d'Orléans è tornato.

La *Stefani* ci comunica da Marsiglia, 11:

Il vapore *Equatore* col principe Enrico è arrivato stamane alle 8,35.

Una consegna severa impediva l'accesso a bordo. Si fece eccezione soltanto per un membro della Camera di commercio, Prat, amico della famiglia Orléans, per Recope e Léon Hess del *Figaro*, malgrado le proteste di tutti i giornalisti presenti.

Il principe, accompagnato da Leontieff e dal segretario Mourichon, si imbarcò sopra una baleniera, sbarcando senza incidenti e recandosi in vettura al *Terminus Hôtel*.

Il principe partirà per Parigi stasera alle 19,35.

L'ordinanza nel processo Frezzi.

Roma, 11, ore 22. — Venne notificata alla vedova Frezzi l'ordinanza della Camera di consiglio, la cui sostanza vi è già nota. L'ordinanza stabilisce inoltre che nessuna imputazione è elevata a carico dei Miotti, Almeida, Millori, Luciani, Vescovi e Giorgi, tutti subordinati dell'ex-questore Mastelli, che parteciparono agli atti illegali dell'arresto, della perquisizione e della detenzione del Frezzi, non perchè varrebbe per loro in modo assoluto e scriminante l'obbedienza gerarchica, ma perchè in causa della particolarità del fatto essi non erano in grado di valutare la legittimità degli ordini ricevuti e li eseguirono in buona fede.

Alla Prefettura di Bologna.

Roma, 11, ore 20,20. — La *Corrispondenza Politica* dice che De Seta accetterà la Prefettura di Bologna, e soggiunge: « De Seta avrà speciale giurisdizione sulle Prefetture delle provincie circostanti a Bologna, cioè quelle di Forlì, Ravenna, Ferrara e Modena. I prefetti di tali provincie potranno quindi, secondo ogni probabilità, essere sostituiti con funzionari suggeriti dallo stesso De Seta. »

Il Collegio elettorale di Ortona.

Roma, 11, ore 23,5. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che convoca il Collegio di Ortona (Chieti) pel 29 agosto.

Interessi italiani negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,40:

In una conferenza, che ebbe luogo oggi nel pomeriggio, fra Visconti-Venosta e l'ambasciatore Fava, il ministro si è interessato delle questioni circa la nuova tariffa americana e di altri problemi riguardanti l'emigrazione italiana negli Stati Uniti.

A tale proposito, l'*Italie* dice che Visconti-Venosta studierà, durante le vacanze, in modo esauriente la questione dell'emigrazione.

Il ministro Costa.

Roma, 11, ore 21,40. — Secondo l'*Italie*, il ministro Costa ritornerebbe a Roma alla metà di settembre.

La questione del dazio sui grani.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,50:

In una conferenza dei ministri Rudinì, Branca e Luzzatti, che ebbe luogo oggi a palazzo Braschi, si discusse la questione del dazio sui grani, ma non si prese nessuna deliberazione perchè l'importanza dell'argomento richiede studi e indagini più estesi.

Stringher accademico.

Roma, 11, ore 17,5. — Stringher, direttore generale al tesoro, fu nominato socio all'Accademia dei Lincei.

Il Bollettino di grazia e giustizia.

Roma, 11, ore 20,50. — Non si è pubblicato il Bollettino di grazia e giustizia.

Il viaggio della salma di Canovas da Santagueda a Madrid.

Ci telegrafano da Madrid, 11, ore 17,30:

Niente di notevole è avvenuto durante il trasporto della salma di Canovas da Santagueda a Madrid. Nel tragitto la vedova dell'assassinato, che non abbandona mai la salma del marito, è presa da convulsioni che la prostrano.

Essa era in stretto lutto con un fitto velo sul volto.

Il trasporto della salma non era ufficiale, pertuttavia alla stazione di Madrid si erano recati ad incontrarla i ministri, il Corpo diplomatico, una folla di deputati e di pari, tutte le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, il Municipio e una folla enorme.

Il feretro era stato collocato in una carrozza-salone, ridotta a cappella ardente, e letteralmente gremita di bellissime corone di fiori, e di fiori sparsi.

Non appena il treno fu fermo, alle 6,55, i ministri salirono nella cappella ardente ad ossequiare la vedova e presentarle le loro condoglianze. Dopo ciò la signora Canovas discende, cintata dal ministro delle colonie, ed esce dalla stazione per prender posto in una carrozza con una dama ed il presidente del Senato, ad attendere che il corteo sia ordinato. La povera signora era affranta.

La salma di Canovas, che è chiusa in una cassa di ebano squisitamente intarsiata d'oro, viene deposta a braccia da ministri e deputati nella sala d'aspetto.

Da qui viene posta su di un sontuoso carro funebre, sul quale si vedono due sole corone, quella della vedova e quella della regina reggente.

Intanto si è formato il corteo, che è preceduto da una Musica militare, la quale intuona la Marcia reale. Seguono i gendarmi a cavallo, il feretro, la carrozza della signora Canovas, una vuota della regina reggente, quella dei ministri e un numero immenso di carrozze particolari.

Le finestre al passaggio del corteo erano gremite di gente e da tutte le case sventola la bandiera abbrunata a mezz'asta.

La folla si è fatta enorme e assiste numerosa allo sfilare del corteo, il quale si reca all'abitazione di Canovas.

Qui fu fatta una camera ardente in cui fu collocata la salma, e subito si istituì fra deputati e senatori una guardia d'onore.

Si celebrarono uffizi divini fino a mezzogiorno. Quindi la cappella fu aperta al pubblico.

Il pellegrinaggio della folla per visitare la salma è stato immenso durante tutto il giorno.

Enrico Tedeschi.

Per identificare Angiolillo.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,35:

Perdurando le contraddizioni sul vero nome dell'assassino di Canovas, l'on. Rudinì manderà a Vergara qualche abile agente di polizia che abbia conosciuto il nominato Michele Angiolillo o a Foggia od a Lucera, dove il Tribunale dovette occuparsi di lui.

Si dice che le stesse Autorità spagnuole desiderino che l'assassino sia identificato dalla Polizia italiana.

La fotografia che, nel carcere di Vergara, si è presa di lui, si dubita possa giovare, perchè sembra accertato che la barbetta bionda che ha attualmente se la sia lasciata crescere durante le ultime settimane, e ciò gli dà una apparenza di uomo sulla quarantina mentre non ha ancora trent'anni.

Chi è Angiolillo secondo un altro anarchico.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,5:

La *Tribuna* pubblica alcuni brani di una lettera dell'anarchico Roberto Angiò, compagno di Angiolillo.

La lettera è datata da Napoli e dice Angiò che Angiolillo è avvenente ed ha ingegno e coltura, è di carattere mite, quasi timido, ma energico in certe circostanze.

Da adolescente era assiduo frequentatore della biblioteca di Foggia. Esordì nella vita come repubblicano, entrando nel 1891 nel Circolo Aurelio Saffi. Tenne conferenze sostenendo il principio dell'evoluzione e frequentava le chiese evangeliche.

Nel 1892 andò soldato. Fu nella 5ª compagnia di disciplina a Capri.

Nel 1894 scrisse all'Angiò che egli pure era diventato anarchico convinto.

Secondo l'Angiò, tale trasformazione si dove ai patimenti subiti a Capri.

Nel 1895 l'Angiolillo sostenne la candidatura di Barbato come protesta contro il Governo di Crispi. Fu arrestato, processato e condannato. Colpito dal domicilio coatto per tre anni, fuggì. D'allora in poi Angiò non ebbe più notizie di lui.

Altri brindisi imperiali.

Pietroburgo, 11 (*Stefani*). — Al pranzo di gala di ieri al castello di Peterhof, Guglielmo e lo tsar portavano l'uniforme d'ammiraglio delle rispettive flotte. Gli invitati al pranzo erano una sessantina di ufficiali della marina tedesca ed una trentina di ufficiali della marina russa. Fra gli invitati vi erano il principe Enrico Hohenlohe, Bülow e parecchi ministri russi. Lo tsar brindò in lingua tedesca dicendo: « Sono lietissimo di avere miei ospiti gli ufficiali della flotta tedesca, alla quale ho io pure l'onore di appartenere. Bevo alla loro salute e prosperità della bella flotta tedesca. »

Guglielmo rispose: « In nome della mia flotta ringrazio V. M. di tutto cuore e bevo alla salute e prosperità della bella e gloriosa flotta di V. M., di cui ho ora l'onore di essere ammiraglio. »

Guglielmo ha nominato il granduca Cirillo a la *suite* della marina tedesca.

***

Peterhof, 11 (*Stefani*). — Vi fu iersera l'illuminazione del Parco di Nuovo Peterhof. Immensa folla vi accorse fin dalle prime ore del pomeriggio, e quando sopraggiunse la notte e cominciò l'illuminazione la circolazione fu assolutamente impossibile.

Una delle meglio riuscite fu la decorazione del castello di Monplaisir, dove i sovrani russi e tedeschi, dopo il pranzo di gala, si recarono a prendere il thè.

I sovrani, dopo le ore 10, fecero un giro nel parco splendidamente illuminato, freneticamente acclamati dall'immensa folla. Alle ore 11 ritornarono a Peterhof.

I sovrani tedeschi e russi sono partiti da Peterhof per Cronstadt stamane, alle ore 9, e nel pomeriggio i sovrani di Germania ripartiranno per la Germania.

Cortesie russo-tedesche.

Pietroburgo, 11 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo nominò il granduca Nicola Nicolaievich capo del reggimento ussari N. 10, di guarnigione a Stendal.

Gli attacchi della stampa turca contro l'Inghilterra.

Costantinopoli, 11 (*Stefani*). — Nei circoli diplomatici sono molto notati gli attacchi della stampa turca contro l'Inghilterra.

Assicurasi che la visita del principe Ferdinando siasi fatta in seguito a ripetuto invito del sultano anche prima del viaggio di Ferdinando a Bucarest allo scopo, a quanto affermasi, d'impedirgli di attuare in un prossimo avvenire il progetto attribuitogli, che Ferdinando avrebbe subordinato la visita all'adempimento delle promesse anteriormente fattegli dalla Porta.

Affissi rivoluzionari a Costantinopoli.

Costantinopoli, 11 (*Stefani*). — Nella scorsa notte, su tutti i palazzi dei Ministeri, si sono trovati degli affissi chiedenti il cambiamento dell'attuale sistema di Governo.

Per la pace greco-turca - Il principe di Bulgaria

Costantinopoli, 11 (*Stefani*). — Gli ambasciatori tennero ieri una riunione; poscia vi fu una conferenza tra gli ambasciatori e Tewfik-pascià pei preliminari di pace.

***

I primi dragomanni delle Ambasciate si recarono a salutare il principe di Bulgaria a nome degli ambasciatori.

Stoiloff conferì lungamente col granvisir.

Il principe nell'interno di Yildiz-Kiosk indossa soltanto l'uniforme di maresciallo turco; ripartirà nel pomeriggio d'oggi.

Félix Faure tornato a Parigi.

Parigi, 11 (*Stefani*). — Félix Faure è ritornato stamane, alle ore 10. Nessun incidente.

Il re di Serbia.

Vienna, 11 (*Stefani*). — Il re di Serbia è partito per Carlsbad.

Il cuore del generale Kosciuszko.

Rapperswyl, 11 (*Stefani*). — Il cuore del generale Taddeo Kosciuszko, eroe polacco ed amico di Washington, con cui aveva combattuto anche per l'indipendenza americana, dal conte Brochocki stato trasportato il 18 ottobre 1895 dalla cappella gentilizia dei Morosini in Venezia, che lo offersero alla Polonia e che fu deposto provvisoriamente nella cappella del Museo nazionale polacco al castello di Rapperswyl fu oggi solennemente deposto al mausoleo costruito in una torre del castello. La commovente cerimonia si è fatta alla presenza di molte delegazioni, venute da tutte le parti della Polonia e dei deputati polacchi al Reichsrath di Vienna e al Reichstag di Berlino.

La Camera magiara.

Budapest, 11 (*Stefani*). — La Camera dei deputati si è aggiornata al 27 settembre.

Il generale Della Rocca moribondo.

Luserna, 11 (*Stefani*). — Ecco il bollettino firmato dal medico curante Canipa, dello stato di salute del generale Morozzo Della Rocca: « Catarro bronchiale diffondesi; forte dispnea; grave prostrazione di forze; notte insonne ed agitata; pericolo prossimo. »

Il Re a Cogne.

Un suo telegramma al vescovo Duc.

Aosta, 11 agosto.

(CORR.....) — Dopo due battute di caccia sul vertice del colle Dondeynaz, in quel di Champorcher, S. M. il Re, percorrendo la strada aperta dall'augusto suo padre, per i luoghi di Brouillot, Bardonney, Chevonis e Goilles, raggiunse Cogne, ove stabilì il suo quartiere generale.

Le caccie però non saranno ivi numerose, poichè è già stabilito che sabato egli transiterà per questa città.

Appena S. M. giunse a Champorcher il conte Augusto Duc, [illegible] vescovo, gli fece recapitare una gentile ed affettuosa lettera di omaggio e riverenza.

Il Re gli rispose ieri col seguente telegramma, che riproduco testualmente:

« Je vous suis très-reconnaissant, Monseigneur, des sentiments que m'exprime votre lettre.

« J'espère avoir le plaisir de vous saluer à mon passage à Aoste.

« En attendant, je vous confirme les sentiments de ma constante amitié.

« HUMBERT. »

D'ordine di S. M. venne fatta una copiosa distribuzione di carne di stambecco caduto nelle recenti caccie.

Il Principe di Napoli al Santuario di Monserrato.

Ci scrive uno dei nostri egregi corrispondenti da Barcellona, in data 6 agosto:

Il leggendario Santuario di Monserrato è stato visitato testè dal Principe di Napoli.

S. A. R., in strettissimo incognito, approdava a Barcellona sull'imbrunire del 28 scorso mese, a bordo dello yacht *Jole*.

All'alba del 29 scese a terra accompagnato dall'ingegnere Toranghi e da altri, e si diresse alla ferrovia del Nord, prendendovi posto per Monistrol, da dove, in *crémallière*, la comitiva proseguì per Monserrato.

Certo S. A. nella rapidissima incognita escursione non supponeva che sarebbe stato riconosciuto e riverentemente salutato lassù da un gruppo di piemontesi, fra cui l'egregio signor Costantino Pertarione di Torino. A questi piemontesi il Principe strinse affabilmente la mano, richiedendoli del loro soggiorno nella Spagna e degli affari che vi contrassero.

La principesca comitiva visitò minutamente il Santuario, il convento e taluno dei più prossimi eremitaggi disseminati nell'ampia montagna.

S. A. raccolse arbusti e fiori alpestri, comperò reliquie e medaglie, — poi senz'attendere la partenza della *crémallière* tutti ritornarono a Monistrol in *tartana* — veicolo da montagna alquanto incomodo, in complesso avrebbe potuto meglio godere della solenne grandiosità di un panorama se non unico, di assai difficile riscontro.

La notte stessa rientrarono a Barcellona, ed ai primi albori del 30 la *Jole* salpava ed incognita — com'era arrivata — rivolse la prora al mare.

Attraverso il Risorgimento

Accuse e critiche ad Alfonso Lamarmora

Spigolando l'" Autobiografia di un veterano „

In questa *Autobiografia* (1) scritta da un soldato le cose che si narrano, gli uomini che si vedono o si intravedono appartengono di preferenza — naturalmente — al mondo militare: non però, che ne siano escluse le vicende politiche, poichè fra queste e le militari fu intimo il nesso, e le une sulle altre reciprocamente influirono, e dall'una scena all'altra alternamente passarono non pochi personaggi della vita subalpina.

Qua e là traspaiono fra le pagine del Della Rocca i caratteri peculiari di quell'epoca di [illegible] che tenne dietro al trattato di Vienna. Si era voluto ripristinare fedelmente l'antico regime; ma erano mutati i tempi e gli animi, e già si maturava l'èra nuova delle libertà politiche e civili. La società che lentamente si dissolveva era una società di assai scarsa coltura, che sentiva appena, ed in un modo tutto suo, i fremiti dell'italianità. A quell'epoca sembrava ancora un fenomeno chi potesse dire « Ho viaggiato e letto »: e nell'Accademia militare, da cui pure dovevano uscire patrioti come Cavour e Lamarmora, vere essenze di italianità, l'insegnamento della lingua italiana era trascurato al punto che in una delle lettere riprodotte nella collezione di Luigi Chiala (2) il Cavour si lagna che non gli sia stato appreso a scrivere nella lingua patria, sicchè gli torna difficile esprimere con eleganza e con efficacia il proprio pensiero in italiano.

Camillo Cavour, appunto, ci viene descritto nella sua studiosa adolescenza dal Della Rocca, che in Accademia fu compagno di lui e del Lamarmora. Entrato in Accademia fanciullo ancora, nel 1820, diede subito segni di una grande perspicacia, di una non comune intelligenza. Aveva memoria felicissima, singolare facilità per le matematiche: era appassionato per le letture storiche e politiche. Faceva venire Gustavo, suo fratello maggiore, nel parlatorio dell'Accademia, sempre libero nelle ore di ricreazione, e dietro la fitta grata che separava gli allievi dai loro visitatori, ascoltava la lettura dei giornali. Non era abitualmente studioso, ma durante le poche settimane precedenti agli esami si applicava a tutt'uomo, e riusciva sempre il primo.

Cavour ci ritorna poi spesso di scorcio in questo volume, ora fra le celebrità politiche e le belle signore della società parigina; ora in mezzo ai preparativi della spedizione di Crimea; ora al momento di concludere i preliminari di Villafranca, irritato, furibondo, pieno di sdegno contro l'imperatore francese e, anche, contro il suo Re.

Degli entusiasmi italiani per Pio IX, nel 1848, il Della Rocca fa il giudizio che ne ha fatto la storia: furono illusioni di chi, all'amnistia concessa dal nuovo Pontefice ai molti condannati politici del precedente regno, scambiò un grande atto di clemenza per l'avviamento ad una conciliazione del Papato con le libere istituzioni.

***

Eccoci alla campagna del 1848, incominciata fra tante speranze e tanti lieti auspicii di vittoria!

Il piccolo esercito sardo, che affrontava le poderose falangi austriache, era pieno di ardore e di balda fiducia. Non può dirsi, per altro, che trovasse corrispondenza di patriottici sensi in tutte le popolazioni fra le quali passava, nella sua marcia di guerra. Le città erano veramente anelanti nel volere gli austriaci fuori dalle loro mura e fuori d'Italia; le campagne e i piccoli paesi, invece, negli arrivi di truppe e nei cambiamenti di Governo non vedevano che requisizioni e nuovi balzelli. A Borghetto, per esempio, avevano cominciato ad aprire le caterate dei canali e ad allagare i terreni affinchè i soldati non vi si potessero accampare. Parecchie volte, poi, accadde che alle truppe combattenti mancassero i viveri, non per imprevidenza di intendenti e di impresari, ma per il mal volere degli abitanti, poco generosi nel venire in soccorso ai bisogni dell'esercito liberatore. Questo fu — scrive il Della Rocca — se non il primo, uno dei tanti disinganni di quella campagna.

Gli altri disinganni furono cagionati da una serie di errori. Mancò l'unità del comando per la scarsa autorità di cui godeva il capo di stato maggiore, generale Salasco: vi furono troppe esitanze e tentennamenti per l'oscillante carattere di Carlo Alberto, supremo comandante dell'esercito: si sparpagliarono soverchiamente le forze e si diede allo spiegamento delle truppe una fronte troppo lunga: non si profittò, con energici inseguimenti, delle riportate vittorie: manchevole fu il servizio di intendenza: a questi ed altri errori si aggiunse quello finale della ritirata su Milano, impreparata alla difesa ed all'approvvigionamento, sì da rendere impossibile la resistenza.

Quelle giornate di Milano sono fra le più tristi descritte dal Della Rocca: nulla, infatti, è più doloroso che lo spettacolo della ingratitudine e delle immeritate ingiurie raccolte in fraterno campo!

L'ultima fase del regno di Carlo Alberto passa grigia e luttuosa, fatalmente votata alla rovina. Ecco altri ricordi, altri tipi: Gioberti, che vuole continuata la guerra a tutti i costi, come se l'Italia potesse farsi con le parole: il Bava, dalle vedute chiare, dal giudizio sano, freddo, che, dopo l'esito infelice della campagna, per iscagionarsi dalle ingiuste accuse pubblica una relazione, che doveva rimanere segreta, e suscita un grave scandalo: il polacco Czarnowsky, chiamato a prendere il comando dell'esercito subalpino, e che si infatua di un suo cervellotico piano strategico, e va sciorinandolo a tutti, finchè lo conduce ad effetto, con il tragico risultato di Novara: il generale Chiodo, presidente del Consiglio, poco esperto delle cose della guerra, come gli altri del suo partito, avvocati più o meno distinti: Alessandro Lamarmora, l'organizzatore dei bersaglieri, ornato capo di stato maggiore nella guerra del 1848, soldato valoroso, ma privo delle qualità richieste alla delicatissima carica..... Finchè quel cumulo di illusioni e di

(1) GENERALE ENRICO DELLA ROCCA: *Autobiografia di un veterano.* — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, L. 8.

errori mette capo alla nefasta giornata di Novara: ed il conte di Barge, accompagnato soltanto da un corriere di gabinetto e da un cameriere, va a riposare nell'esilio di Oporto il cuore stanco di sogni e di amarezze....

***

Due punti storici di un particolare interesse vengono lumeggiati da questa *Autobiografia di un veterano*: la missione segreta che il Della Rocca compì nel gennaio 1858 presso Napoleone III, e l'intervento energico dell'imperatrice Eugenia, già prima di Solferino e di San Martino, per indurre il consorte a troncare la guerra e tornare in Francia.

Dopo l'attentato Orsini (14 gennaio 1858) Napoleone III si dimostrava oltre modo indignato contro il Governo sardo, che accusava di lasciar circolare liberamente nei suoi Stati gli emigrati repubblicani e radicali, cui si attribuiva l'organizzazione di quel complotto politico. Si trattava di placare quest'ira, e la non facile missione fu affidata al Della Rocca.

Quando questi si recò a Parigi, trovò Napoleone al sommo dell'esasperazione. « Il Piemonte — egli aveva esclamato — è un ricovero di rivoluzionari e di assassini: l'Orsini vi si è fermato più volte, e il Mazzini vi si è recato più volte senza che la Polizia se ne dia per intesa ». Il primo ricevimento dell'ambasciatore straordinario diede occasione all'imperatore di sfogarsi in recriminazioni accese e di pronunciare aperte intimidazioni, dichiarandosi *pronto a correre verso qualunque luogo gli venisse indicato come rifugio d'assassini*. Queste ultime parole erano abbastanza significative: il Della Rocca ne scrisse a re Vittorio, e questi gli rispose con una lettera che (secondo le istruzioni contenute in una seconda lettera) il Della Rocca *doveva commettere l'imprudenza* di leggere a Napoleone.

In quella lettera Vittorio Emanuele, dopo aver riaffermato le sue buone intenzioni, protestava contro le minacce di Napoleone: « Non è così — diceva — che si tratta un fedele alleato: io non ho mai tollerato violenza da chicchessia, seguo la via dell'onore sempre immacolato, e di quest'onore non rispondo che a Dio ed al mio popolo: sono ottocentocinquant'anni che noi portiamo la testa alta, e nessuno me la farà abbassare. E con tuttociò — concludeva — non desidero di meglio che essere amico di Napoleone. »

L'« imprudenza » del Della Rocca sortì il desiderato effetto: Napoleone ammirò il linguaggio del Re: « Ecco ciò che si chiama aver del coraggio — esclamò. — Il vostro Re è un coraggioso, ed a me piace la sua risposta. » Dopo tre settimane il Della Rocca lasciava Parigi con l'incarico di dire confidenzialmente a Vittorio Emanuele che, in caso di guerra contro l'Austria, Napoleone sarebbe accorso al suo fianco. Plombières consacrava questi intenti del sovrano francese: e la prima decade del maggio 1859 vedeva 120,000 francesi scendere sui campi di Lombardia e confondere i due tricolori in un amplesso di valore e di gloria.

L'altro episodio importante si svolse la mattina del 28 giugno, in una breve passeggiata a cavallo che Napoleone fece con Vittorio Emanuele, scortati dal solo generale Della Rocca, su una collinetta nei pressi di Lonato. Poco prima di giungere al sommo del declivio, Napoleone fermò il cavallo e lesse al suo reale compagno una lettera dell'imperatrice Eugenia che egli aveva lasciata reggente a Parigi. Quella lettera faceva evidentemente seguito a molte altre: vi si diceva di certi disegni della Confederazione germanica, dell'addensarsi di truppe prussiane a Coblenza e a Colonia, della possibilità di un'invasione, delle terribili conseguenze che avrebbe una disfatta sul Reno, della necessità che l'imperatore rimandasse tosto in Francia una parte dell'esercito d'Italia.

Fu il primo avvertimento che il programma « Italia libera dall'Alpi all'Adriatico » non sarebbe stato compito. Il dì seguente gli alleati vincevano a Solferino ed a San Martino: ma, pochi giorni di poi, i preliminari di Villafranca troncavano all'aquila Sabauda ed all'aquila napoleonica il volo che non avrebbe dovuto posare se non sul campanile di San Marco.

***

Queste memorie del Della Rocca, ordinariamente serene ed equanimi, lasciano trasparire una non ancora spenta animosità quando viene in campo il nome di Alfonso Lamarmora. Erano stati, Lamarmora e Della Rocca, compagni di Accademia: erano cugini: eppure tra essi non corse mai molto buon sangue. Il Della Rocca incomincia con negare che il Lamarmora fosse in Accademia studioso, come fu più tardi, e ch'egli, come scrisse qualcuno, venisse dai compagni soprannominato il *dotto*. Poco più avanti ce lo presenta pieno di sè, della sua coltura, dell'esperienza attinta nei suoi viaggi, e sempre disposto ad impancarsi a professore con tutti, anche con Vittorio Emanuele (allora Duca di Savoia), che finì con infastidirsi, dice il Della Rocca, del fare autoritario e prepotente di lui.

O si offra, nel 1848, a recarsi a parlamentare per la resa di Peschiera, o vada a Parigi con la missione di trovarvi un generale che voglia assumere il comando dell'esercito sardo nella campagna del 1849, il Della Rocca si studia di porre in rilievo i suoi insuccessi e la sua presunzione. Si compiace di riportare un grossolano epiteto dialettale, con cui Vittorio Emanuele, la sera di Pastrengo, apostrofò il Lamarmora: e riporta la definizione che del Lamarmora dava Vittorio Emanuele, chiamandolo un *venditore di vaselli*, cioè uno che fa valere troppo bene la sua merce. Lo sospetta di avere cercato di non fargli assegnare il comando del Corpo di stato maggiore e, più tardi, lo rimprovera di aver ritardato la sua promozione a tenente generale, di avergli tolto il comando dello stato maggiore e di aver desiderato di eliminarlo dalla carica di capo dello stato maggiore nella guerra del 1859, carica che Vittorio Emanuele aveva voluto affidata al Della Rocca, mentre forse l'avrebbe desiderata il Lamarmora. E come ciò non bastasse, lo taccia di pessimo organizzatore, in occasione della campagna di Crimea, e biasima i consigli dati e le disposizioni da lui prese negli inizii della campagna del 1859.

L'acrimonia di siffatti giudizi offusca dolorosamente l'abituale serenità di questa *Autobiografia*, e suona inutile offesa alla storia ed al sentimento degli Italiani. « Dica (mi scrive un antico generale di cavalleria, sotto il bruciore di queste pagine) dica che il nome di Alfonso Lamarmora è scolpito a caratteri d'oro nella storia della nostra Italia, insieme a quelli di Cavour, del D'Azeglio, del Balbo, dei Lanza, dei Sella.... Dica che, anima di soldato, rigidissimo di carattere con sè e con gli altri, seppe assumere nei momenti più gravi ogni più grave responsabilità: e che se quella sua rigidezza potè talvolta crearsi dei nemici, ebbe però il plauso di tutti gli onesti, e noti ancora come il Lamarmora stesse spettati non le dolcezze e i favori della vita di Corte, ma i pensieri e le responsabilità maggiori della milizia e della politica ».

Del Lamarmora, del resto, fece, assai meglio che il Della Rocca, giusto giudizio il Cavour, il quale diceva che non avrebbe « saputo far senza di lui » (1), e dopo averlo avuto per sette anni collega al Governo, ne riconosceva « l'assoluta superiorità nelle cose militari », e affermava di avere in lui, a riguardo di esse, « la più assoluta confidenza ». (2)

All'opera, poi, del Lamarmora nella spedizione di Crimea e nella campagna del 1859, consacra sincere lodi un imparziale scrittore di cose militari, il colonnello Carlo Mariani, (3) il quale ammira le provvidenze da lui prese nel 1855-56; ricorda il premio conferitogli per ciò dal Parlamento subalpino (cinquanta are di terreno sugli spalti dell'antica cittadella, in via Cernaia); rammenta gli spostamenti su Acqui consigliati dal Della Rocca e impediti dal Lamarmora sul principio della campagna del 1859 e ripete la frase che in quei frangente disse al Lamarmora il Canrobert: « Voi salvaste l'Italia ». Non solo: ma si duole appunto che all'alto ufficio di capo dello stato maggiore non sia stato chiamato in quella campagna il Lamarmora in luogo del Della Rocca, che poteva uguagliarlo in valore personale ma non poteva a lui paragonarsi per la dottrina militare e, soprattutto, per il prestigio goduto appo le truppe.

Che vale, del resto, il dilungarsi in citazioni? L'uomo che Vittorio Emanuele trovò sempre pronto a sacrificare la sua pace e la sua popolarità per il bene del Paese; che andò a soffocare la rivolta di Genova nell'aprile 1849, che attese a riordinare e preparare l'esercito sardo scompaginato dalla rotta del '49, che affrontò la responsabilità del potere dopo Villafranca e dopo la Convenzione di settembre, che condusse a buon termine le delicatissime trattative diplomatiche per la pace del 1859 e per l'alleanza del 1866, che in tre anni, dal 1861 al 1864, tanto operò per sradicare dal Napoletano la mala pianta del brigantaggio, che accettò di recarsi, nel 1870, a guarentire l'ordine in Roma, di cui pure non approvava il modo di occupazione — quest'uomo, dico, non passerà certo alla storia come un *venditore di vaselli*.

E una frase sfuggita in un momento di malumore a Vittorio Emanuele, e troppo compiacentemente riportata dal suo primo aiutante di campo, non varrà a cancellare od a scemare il ricordo dei servigi pei quali tanto benemeritò del Paese Alfonso Lamarmora.

AUGUSTO FERRERO.

(1) MASSARI: *Ricordi biografici del conte di Cavour*.
(2) Parole di Cavour alla Camera l'11 marzo 1852 e sua lettera al Lamarmora del 17 settembre 1860, riportata dal Bianchi, vol. 8, pag. 602.
(3) CARLO MARIANI: *Le guerre dell'indipendenza italiana*, vol. 3 (Torino, 1882, Roux e Favale), pagine 227, 228, 432, 401.

Il Congresso eucaristico a Venezia.

Venezia, 11 (*Stefani*). — Oggi, nel pomeriggio, si tenne l'ultima adunanza del Congresso eucaristico.

Il cardinale Sarto chiuse l'adunanza con un applaudito discorso, ringraziando gli intervenuti, specialmente i cardinali e i vescovi.

Domani si farà la funzione religiosa di chiusura del Congresso nella basilica di San Marco.

Perchè il principe di Bulgaria andò a Costantinopoli.

Costantinopoli, 11 (*Stefani*). — Il giornale *Ikdam* smentisce che il principe di Bulgaria si è recato a Costantinopoli per ragioni politiche. Il principe espresse il desiderio già fino dall'epoca del suo viaggio a Roma di presentare al sultano i sentimenti della sua devozione.

Non deve meravigliare che i principi soggetti all'alta sovranità della Porta si rechino a Costantinopoli come fece il principe Ferdinando per riferire sulle condizioni della Bulgaria nella Rumenia Orientale.

Intorno allo sgombro della Tessaglia.

Costantinopoli, 11 (*Stefani*). — Tewfik-pascià fece nella conferenza di ieri a Tofanè le proposte di un compromesso riguardo alle modalità dello sgombro della Tessaglia.

Gli ambasciatori risposero che ne informeranno i rispettivi Governi.

La prossima conferenza a Tofanè avrà luogo domani, ovvero sabato.

Orrori alla frontiera turco-persiana.

Costantinopoli, 11 (*Stefani*). — Si conferma il passaggio sul territorio ottomano di bande di agitatori armeni provenienti dalla Persia.

Dispacci da Van informano che il 5 agosto alcune migliaia di agitatori armeni passarono la frontiera, attaccarono la tribù curda di Mezikli uccidendo 200 persone, tra cui donne e fanciulli.

Assassinarono nel modo più crudele la moglie del capo tribù, commisero atrocità orribili sulle vittime, cavando gli occhi agli uomini, tagliando le orecchie e le mammelle alle donne. Queste informazioni sono completamente confermate dai rapporti degli agenti consolari esteri a Van ai rispettivi ambasciatori.

Il 7 corrente un gran numero di agitatori armeni avendo pure passato la frontiera presso Sitchoukeng si scontrò con la tribù Haideauli, ma furono dispersi e ricacciati oltre la frontiera.

La Porta ha rivolto vive insistenze al Governo persiano per l'arresto di quei malfattori e per l'attuazione di provvedimenti diretti a impedire in avvenire il passaggio di rivoluzionari armeni nel territorio turco.

Le impressioni tedesche dei brindisi imperiali.

Pietroburgo, 11 (*Stefani*). — Un dispaccio speciale da Berlino alla *Novoie Vremja* dice che i brindisi scambiatisi a Peterhof fra Guglielmo e lo czar, come tutte le accoglienze in onore di Guglielmo, fecero in Germania profonda impressione. Anche i giornali liberali giudicano l'avvenimento felice e soggiungono che la Germania e la Russia, pure rispettando le alleanze già conchiuse, rimarranno amiche utilissime una all'altra.

La partenza degli imperiali russi e tedeschi per Cronstadt.

Peterhof, 11 (*Stefani*). — Stamane alle ore 11 i sovrani russi e tedeschi partirono a bordo dell'*Alexandra* per Cronstadt, dove che i sovrani tedeschi si erano cordialmente congedati dai granduchi, dalle granduchesse, da Murawiew e dagli altri ministri e principi.

Lo tsar si trattenne in lungo colloquio con Bulow e gli strinse la mano ripetutamente.

Quando l'*Alexandra* salpò, tutti i personaggi presenti e la numerosa folla che assisteva alla partenza dei sovrani gridarono: *Urrà!* Augurando buon viaggio, mentre i cannoni facevano le salve e la Musica suonava l'Inno tedesco.

I sovrani tedeschi risposero molto affabilmente con saluti. Il tempo è splendido.

Hohenlohe, che la mattina si era congedato dai sovrani, è partito a mezzogiorno.

La squadra tedesca.

Cronstadt, 11 (*Stefani*). — La squadra tedesca è partita oggi per Neufarwasser.

Nomina onorifica.

Berlino, 11 (*Stefani*). — Il *Reichsanzeiger* annunzia che il prof. Girolamo Vitelli di Firenze fu eletto membro corrispondente della Reale Accademia di scienze.

Orléans a Parigi.

Marsiglia, 11 (*Stefani*). — Il principe Enrico Orléans, accompagnato da Leontieff, da Mourichon e Recopè, è partito stasera, alle 19,56, per Parigi.

Dimostrazioni anarchiche in Olanda.

L'Aja, 11 (*Stefani*). — Alla mezzanotte della scorsa notte, 15 persone si sono riunite davanti la residenza del ministro di Spagna e gridarono: *Viva l'anarchia!* Tutti i dimostranti furono arrestati.

Navi in moto.

Montevideo, 10 (*Stefani*). — È giunto il *Vittoria*.

Il tedesco estratto dal crepaccio.

La *Stefani* ci comunica da **Zermatt**, 11:

Giunti i soccorsi, si è riuscito, dopo grandi sforzi, ad estrarre iersera dal crepaccio del ghiacciaio, ove era caduto, Sax.

Sembra che non sia gravemente ferito.

Si trasportò nella capanna del Trift, ove venne medicato.

La stranissima istoria di Chiappini-Orléans

L'*Esercito Italiano* dell'11 corr. intraprende la narrazione della storia documentata dell'avo del principe Enrico d'Orléans per venire a provare come questo principe-reporter non sia altro che un discendente di Lorenzo Chiappini, ex-carceriere nella piccola città di Modigliana, sulla cima dei nostri Appennini.

Già qualche tempo fa questa faccenda genealogica del principe Enrico Orléans era saltata fuori e se ne fece cenno sui giornali, rintuzzandosi ai versi della buonanima di Giuseppe Giusti che ha perpetuato nei suoi versi per questa stessa circostanza il Chiappini e la sua pera.

Ma ora l'*Esercito* mette, come si suol dire, i punti sugli i e fa un esatta cronistoria dell'avvenimento, il quale, astrazione fatta dalla causa occasionale che lo porta all'onor delle gazzette, ha tanto sapore romantico (non per immaginate situazioni, ma per l'indole dei fatti) da riescire interessantissimo.

L'*Esercito*, dopo avere ben bene strigliato il principe-*reporter*, si rifà alle dinastie dei Borboni da quando cominciarono a regnare in Francia con Enrico IV. A questo re succedette Luigi XIII, minorenne, con la guerra civile nel paese sedata poi da Richelieu.

Figli di Luigi XIII furono Luigi XIV, il re sole, e Filippo d'Orléans. Questi Orléans sedettero sul trono di Francia una sola volta, dal 1830 al 1848, con Luigi Filippo, avo del principe Enrico in questione.

Al padre di questo re, che fu Luigi Filippo Giuseppe duca d'Orléans, uomo ambizioso, che voleva essere nominato ammiraglio da Luigi XVI, il quale gli negò tal nomina. Di qui ire implacabili di Luigi Filippo Giuseppe contro tutta la Corte. Egli era smanioso di avere un figlio maschio cui tramandare i diritti alla Corona.

Nel 1773 Luigi Filippo Giuseppe venne in Italia con la duchessa sua consorte, la quale era in istato interessante.

Duca e duchessa erano a Modigliana, dove la moglie di Lorenzo Chiappini, carceriere, si trovava nelle identiche condizioni della duchessa.

Qui il cronista cita un documento che tiene a disposizione di chi vuole consultarlo, ed è un volume dal titolo: *Cambio criminoso di una bambina del più alto rango con un fanciullo della più vile condizione.*

Poi l'articolista dice che la questione della paternità di Luigi Filippo (figlio di Luigi Filippo Giuseppe) è sorta nel 1823 con un annuncio pubblicato dai principali giornali di Parigi.

In questo annuncio lady N. S. si dice pregata dalla vedova del fu Pompeo Borghi di scoprire il conte Luigi di Joinville, il quale con la moglie ha soggiornato a Modigliana, dove la contessa di Joinville diede alla luce un figlio il 16 aprile 1773. Se si scoprissero questi conti di Joinville lady N. S. avrebbe da comunicare a loro un interesse della più alta entità. Dirigersi alla baronessa di Sternberg, rue Rivoli.

Fu la stessa baronessa di Sternberg, vedova di lord Newbourough, che fece inserire tale annunzio. Questa baronessa, che si chiama Maria Stella, era nata nel 1773, e cresciuta nella famiglia del carceriere Lorenzo Chiappini, nella quale era assai maltrattata. Lorenzo Chiappini e sua moglie la destinarono ai pubblici spettacoli per la sua bellezza e la sua disposizione al canto, ma, appena ebbe esordito, il ricco lord Newbourough se ne invaghiva a Firenze e la sposava col titolo di marchesina di Modigliana.

I Chiappini erano allora a Firenze, poichè il Lorenzo vi era stato chiamato dal gran duca Leopoldo, il quale, senza una qualsiasi benemerenza o altro motivo, lo nominava capo di una compagnia d'arcieri; questa nomina fu una vera provvidenza per Chiappini, tantochè un figlio di Lorenzo si laureò avvocato, e un altro si arricchì al Capo di Buona Speranza.

Verso la fine del 1821 il carceriere morì. Ma poco prima di morire scriveva una lettera alla baronessa Sternberg, che allora era a Siena (lettera che l'*Esercito* pubblica integralmente) nella quale le dice che il giorno della di lei nascita da persona che non può nominare e che è già morta, anche a lui nacque un figlio maschio; fu richiesto di fare uno scambio che accettò, perchè era in tristi condizioni finanziarie, e che fu allora che adottò lei (la Sternberg) in quella guisa che suo figlio fu adottato dall'altra parte.

La lettera termina domandando perdono alla baronessa di tale mancanza e pregandola di tenere per sè la cosa, onde non far parlare il mondo di un affare senza rimedio. La lettera le verrebbe consegnata dopo la morte del Chiappini stesso.

La Sternberg, stabilita l'autenticità della lettera, fece verbalizzare il tutto dal notaio Chelli di Firenze. Dopo ciò essa non ha che un'idea fissa, quella di scoprire il nome del suo vero padre, una mania che essa stessa nella sua autobiografia chiama: « un dovere prescritto dall'onore e dall'amore che nutro verso i miei figli. »

Qui finisce l'articolo dell'*Esercito*, indicando « il seguito al prossimo numero », e così diciamo anche noi.

La vita che si vive

Una volta di più resta dimostrato che i piccoli doni tengono salda l'amicizia.

L'alcalde di Baccara aveva supplicato il sultano di concedere alla città qualche ricordo personale del profeta.

Il sultano ci pensò un poco, poi si decise e diede ordine di spedire a Baccara un..... pelo della barba di Maometto.

La notizia, pervenuta telegraficamente a quei buoni baccaresi, ha suscitato un vero entusiasmo. Tutti esaltano la magnanimità dell'imperiale donatore, e si preparano a ricevere il sacro pelo con tutti gli onori dovuti.

All'arrivo della preziosa reliquia — che è portata personalmente dal ciambellano Aris-bey — verranno fatte speciali funzioni nelle moschee. Ogni buon fedele potrà godere l'inestimabile piacere di contemplare il pelo, senza darsi il disturbo di cercarlo nell'uovo.

Le popolazioni del Pelo-ponneso si recheranno naturalmente in massa a Baccara ad adorare la pelosa reliquia.

***

Nelle carceri di Iatschin in Boemia fu celebrato giorni or sono il giubileo del forzato Giuseppe Heil, il quale da ben cinquant'anni trascina la sua catena.

In questo tempo egli fu ospite di parecchie carceri del regno austro-ungarico, dimodochè è, si può dire, l'uomo più competente in materia.

In occasione del suo giubileo, il direttore dell'ergastolo gli ha regalato una bella catena nuova con.... dedica.

Parecchi giornalisti che si sono recati ad intervistare il vecchio Heil si sono visti subito la simpatia per la sua galera.

È una persona assai pulita; tuttavia avvicinandola si sente subito che puzza di.... rinchiuso.

Egli dice che deve la sua disgrazia all'invenzione dei fiammiferi.

Infatti senza un fiammifero non sarebbe probabilmente diventato incendiario.

***

Decisamente il genio inventivo degli americani non conosce confini.

Adesso hanno inventato anche una macchina per.... pregare.

E' semplicissima.

Su dei pezzetti di legno che si spostano a piacere, sono scritti dei versetti che gli illetterati possono far girare più o meno velocemente secondo il loro grado di fervore religioso.

Questo serve, dico, per gli illetterati che hanno tempo da dedicare al culto.

Per coloro, invece, che sono distratti da altre occupazioni c'è in tutti i templi un fonografo automatico.

Il fedele che ha fretta non ha che da gettare due soldi nel buco e ne esce fuori un pater nostro fonografico. Aumentando i due soldi aumentano, s'intende, le preghiere.

***

Un bacteriologo di Lipsia, il signor Marpman, ha scoperto che anche l'inchiostro contiene dei microbi offensivi.

La prova fu fatta su alcuni sorci ai quali furono inoculati. Le povere bestiole sono morte tutte maledicendo, mi immagino, la scienza bacteriologica e l'egregio professore.

***

La penultima.

Stupidini si restituisce a casa tardi e prima di coricarsi chiama la moglie addormentata.

— Domani mattina — le dice — devo partire col primo treno: ti prego quindi di svegliarmi prima di te.

***

L'ultima.

Stupidini mentre si trova a passeggio si sente abbracciare di dietro da uno sconosciuto. Egli si volta sorpreso, e l'altro non meno sorpreso di lui indietreggia di un passo.

— Oh scusi — esclama — credevo che fosse un amico e invece ho preso un granchio!

— Un granchio sarà lei! — replica offeso il nostro amico.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Conto-Canto.

Per oggi: (A. BARNATO): Scambio di consonanti:

Coll' *S* dell' *X* pontificio stato
Sono città. Coll' *R* son passato.

LA ZOOTERAPIA.

Per quel sentimento di umanità che ho verso i lettori, specialmente quando si tratta di alleviare i mali che ci affliggono, mi affretto a segnalare una scienza che non è nuova — che cosa c'è di nuovo sotto il sole? — ma che è destinata ad essere una delle grandi attrattive dell'Esposizione del 1900 a Parigi. E' la zooterapia.

Dice il *Moniteur des Expositions*, che la zooterapia non è, come si potrebbe credere, la scienza di curare gli animali; al contrario è la scienza di ammalarli comunicando loro, per sbarazzarsene, i mali nostri. Essa dunque riposa su questo principio, che un corpo sano comunica ad un corpo malato la sua vitalità, e per inversione un corpo malato ripaga il corpo sano col suo male.

I signori zooterapeuti citano numerose applicazioni. Nel 1887 uno scrivano d'avvocato a Chambéry soffriva di reumatismi; egli si fece coricare sulle parti dolorose un cane grifone di tre anni; il grifone prese il reumatismo e morì, ma lo scrivano guarì.

Un sacerdote « nervoso e bilioso rovinato da una febbre acuta » giaceva sul suo letto, senza colore e senza voce. Un gatto, che divideva il suo letto, riduceva col suo calore la traspirazione al prete, che restò bilioso, ma che guarì dalla febbre. Più felice del grifone, il gatto non risentì male alcuno.

Una signora di Losanna si sbarazza delle sue emicranie — attente signore mie! — applicandosi sulla fronte scottante il corpo del suo favorito cagnolino. Questo genere di compresse è di difficile applicazione, ma con la buona volontà delle signore e dei cagnolini ci si arriva, e l'effetto è assicurato.

Il dottor Bonnejoye di Chars-en-Vexin si è liberato di un dolore ad una spalla, facendovi stare sopra un corvo.

Così adunque gli animali d'ogni famiglia e specie si prestano egualmente al nuovo metodo di cura.

Uno scienziato fiorentino, il signor Terapi, il cui nome è già una speranza, è l'apostolo di questa terapia.

E. CLERTICO.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Una domestica che avvelena il caffè al padrone.

AQUILA, 10. — La domestica Lazzaro Elisabetta, che nutriva rancori verso il padrone, signor Pasquale Romani, credette bene di vendicarsi col somministrare delle sostanze venefiche anzichè dello zucchero nel caffè che il padrone era solito sorbire al mattino.

Il signor Romani che, buon per lui, ha naso fino, nell'avvicinare la tazza alle labbra sentì un odore disgustoso.

Messo sull'avviso e verificatosi il liquido, la domestica fu tratta in arresto dai carabinieri.

Vittima di un toro.

FERRARA, 10. — In Roncodigà, frazione di Rero, nella possessione del dottor G. Bottoni, mentre il boaro Manegatti Giuseppe stava legando alla greppia un toro, fu dal medesimo investito ferocemente, gettato in aria più volte, riportandone il poveretto gravi ferite, contusioni e perdita di sangue in tanta copia da versare in pericolo di vita.

Tragedia a bordo di un piroscafo inglese.

GIRGENTI, 10. — La scorsa notte, sul piroscafo inglese ancorato a Porto Empedocle, vennero a rissa cinque marinai, uno dei quali, armato di rasoio, uccise l'avversario, ferendone un altro.

Il colpevole è stato arrestato.

Un morto e tre feriti in causa di una donna.

SANSEVERINO MARCHE, 10. — La giovane contadina Annetta Bettucci aveva lasciato di amoreggiare con Bianci Pacifico, del quale però seguitava a ritenere i doni fatti secondo le consuetudini locali.

Il Bianci insisteva per la restituzione di essi od il nuovo innamorato, Piermartiri Pacifico, riconosciuta giusta la domanda del Bianci, cercava di persuadere la fidanzata, ma questa rispose al Piermartiri:

— Ammazzatemi pure, io non restituisco niente a nessuno.

A tal risposta il Piermartiri la schiaffeggiò.

Alla sera, in un praticello sottostante alla casa della Bettucci, si ingaggiò una vera battaglia tra i parenti della ragazza e i Bianci.

Il Piermartiri rimase ucciso da una schioppettata; egli teneva impugnato uno stile.

Bianci, supposto ferito anch'esso, per ora è irreperibile.

Il fratello della Bettucci, Giuseppe, d'anni 25, trovasi in fin di vita, gravemente ferito nella regione addominale.

Il padre, Bettucci Alceda, contuso anch'esso, è trattenuto in arresto confesso autore dell'omicidio.

Accorsero subito sul luogo le Autorità.

Nei pressi della villa Grandi la vettura che trasportava il delegato ed il capo-guardia Natalini ribaltò producendo al delegato delle echimosi alla faccia, ed al povero Natalini una forte lussazione al collo del piede destro; venne ricoverato al civico ospedale.

Un colpo di pallone che ridona la vista ad un cieco.

Togliamo dal *Caffaro* di Genova la narrazione di un fatto abbastanza singolare avvenuto in uno di questi giorni in Valle Stura, sulle appendici dell'Appennino Ligure.

Ecco di che si tratta:

Certo Giambattista Ighina, detto *Bardin*, macellaio, d'anni 65, alcuni mesi addietro rimaneva cieco d'ambi gli occhi. Il disgraziato, dopo avere tentato ogni cura, dopo avere sperimentato ogni rimedio scientifico od empirico, si rassegnò alla propria sorte e abbandonò la professione. Ricorrendo nella scorsa settimana la fiera di bestiami a Rossiglione, l'Ighina, benchè cieco, volle, come era suo costume da molti anni, recarvisi e, naturalmente, vi si fece accompagnare.

Giunto sulla piazza del paese, dove in quel momento alcuni giovanotti giocavano al pallone, volle combinazione che un colpo maledetto, mal diretto, lanciasse il corpo sferico proprio in un occhio al malcapitato cieco.

Al dolore sentitissimo, il povero vecchio diè un grido e svenne.

Alcuni pietosi lo rialzarono e lo accompagnarono a casa, dove fu subito fasciato e medicato.

Rinvenutosi intanto dal dolore e dalla sorpresa, il Barettin dichiarò che non sarebbe passata così liscia e che avrebbe querelato i giuocatori, onde imparassero un'altra volta a giuocare con maggior attenzione.

Ma ecco che, passata l'enfiagione e tolta la fasciatura, l'ex-macellaio erompe in un grido di gioia. Che è, che non è, egli si accorge che all'occhio colpito dalla palla è ritornata la vista!

Scompaiono allora i propositi di vendetta, e il macellaio, anzi, spera in un altro colpo di pallone che gli ridoni la vista all'altro occhio.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Le malversazioni di Novara.

Il contegno dell'Autorità giudiziaria.

Si sarebbe ricuperato parte del denaro.

Novara, 11 agosto.

(GIUNIO) — Vengo informato che le parole pronunciate ieri dal sindaco sul contegno del procuratore del Re sarebbero inesatte. Secondo queste informazioni, il procuratore del Re avrebbe esitato a spiccare il mandato di cattura contro il Beretta perchè sarebbe stato illegale l'arresto, da lui ordinato, di persona che non fosse stata colta in flagrante.

Forse il sindaco, nello stato d'animo in cui doveva certamente trovarsi in quel momento, e col desiderio di assicurare il cassiere infedele alla giustizia, avrà male interpretato la esitanza del procuratore del re, il quale, a quanto mi si assicura, avrebbe egualmente provveduto facendo intervenire il giudice istruttore, dal quale sarebbe poi partito l'ordine d'arresto. Ma interrogato poi egli stesso il cassiere, e saputo da questi che le sottrazioni erano di data recente, e considerato ciò come flagranza, ordinò l'arresto.

In quanto alla perquisizione domiciliare, mi si dice che, appena eseguito l'arresto del Beretta, cioè alle 4 del mattino, il procuratore del Re dispose perchè venisse tosto effettuata; che pensando però al turbamento che ne avrebbero avuto la moglie e la figlia dell'arrestato, anche per l'ora in cui veniva effettuata, mandò a predisporle, e cinque minuti dopo effettuava la perquisizione ed al conseguente sequestro di quanto era sequestrabile. Dicesi che abbia trovato mancanti gli oggetti d'oro della moglie, i quali, per altro, non sarebbero stati sequestrabili, e che non abbia trovato denari, all'infuori di una ventina di lire, nè carte compromettenti, nonostante il diligente esame fatto.

Si dice pure che il Beretta, durante la verifica di cassa, avrebbe avuto agio di parlare dalla finestra del suo ufficio, prospiciente alla strada, a qualcuno della sua famiglia, per cui se questa voleva far scomparire valori e carte compromettenti avrebbe potuto farlo anche prima del preavviso fatto dare dal procuratore del re alla famiglia del cassiere.

Ed ora all'istruttoria. L'affermazione che l'istruttoria del procedimento sia chiusa o di imminente chiusura, fatta ieri dal consigliere Maguani non sarebbe vera. Anzi essa si sarebbe estesa fino a Torino, dove si sarebbe già ricuperato parte del denaro stato sottratto al Comune di Novara.

Qui a Novara poi oggi stesso sarebbe stato già esaminato qualche teste chiamato a deporre appunto sui rapporti tra il cassiere Beretta e persone di Torino.

ASTI.

10 agosto. (Ast) — **Continua la crisi municipale.** — Neanche oggi il Consiglio comunale fu in numero per la nomina del sindaco e della Giunta. Soltanto 16 consiglieri intervennero alla seduta, che fu subito sciolta dal sindaco per mancanza del numero legale.

La terza convocazione è fissata per sabato alle 15 e mezzo.

Speriamo che i consiglieri d'ambe le parti sappiano trovare la soluzione equa e ragionevole che permetta al nostro Municipio di iniziare un'èra di lavoro serio e fecondo di bene per la città.

AOSTA.

11 agosto. (Cosa.....). — **Nelle Esattorie del Circondario.** — Il signor Jaccod Francesco venne nominato esattore del Consorzio d'Aosta contro i competitori Fresia, Maynet, Vietti, Viale, Medici, colla offerta del l'1,305p. A Verrès venne nominato esattore il segretario comunale sig. Allioud. Vennero riconfermati a Gignod il sig. Ferrod Pietro, a Quart il sig. Maynet Augusto, a Châtillon il sig. Arlaz Daniele, a Donnaz il sig. Devarolì Angelo, a Fontainemore la vedova signora Decrelli.

CUMIANA.

Festa operaia. — La nostra Società artisti operai ha celebrato domenica scorsa il 25° anniversario della sua fondazione con un banchetto che ebbe luogo sotto la tettoia comunale appositamente addobbata. Ottimo il pranzo assai ben servito dal proprietario dell'*Albergo del Cavallo Bianco* Gastone Carlo e rallegrato alle frutta dalla Banda di Cumiana e dal Concerto vocale della Società corale di Pinerolo. All'ultima pronunciarono applauditi discorsi l'on. Rosalli, il cavaliere Matteoda, sindaco di Cumiana, il conte Brizio, sottoprefetto del circondario, il deputato Marsengo, l'ing. Bosio, sindaco di Pinerolo, il comm. Davico, l'onorevole Facta, il prof. Viscilì, il signor Grosso Campana, il signor Morello, il signor Gial, il signor Archetti, ed altri ancora.

Dopo il pranzo vi fu una bicchierata d'addio offerta nei locali della Società operaia e della Società « La Concordia ».

VERCELLI.

11 agosto. (Las). — **Echi di un duello.** — Oggi, dopo mezzogiorno, si discusse in Pretura la causa dei capitani di fanteria signori Dessì e Fregaglio, appartenenti al nostro presidio, che si erano sfidati in duello nello scorso aprile, e di cui ho tenuto allora parola.

Vennero condannati entrambi a 25 giorni di carcere reggimentale.

— **Furti di pollame.** — Continua con un crescendo davvero meraviglioso la serie dei furti nei pollai del nostro circondario. Ieri furono i pollai del signori Botta Carlo a Crescentino e dei signori Marasso e Castigliano, di Vercelli, che vennero manomessi dai soliti ignoti, di notte tempo, per un complessivo importare di oltre 50 lire. L'autorità indaga. Nessuna traccia dei ladri.

— **Ispezione al Brefotrofio.** — In seguito ad istruzioni del Ministero che ordinò l'inchiesta a tutti i brefotrofi della penisola, stamane giunse qui il sig. dottor Romano, medico provinciale, per procedere ad un'ispezione nel nostro Ricovero degli esposti. Lo accompagnavano il presidente dell'Opera pia cav. Alberto Arborio Mella ed il dottor Malinverni. L'ispezione minuta e paziente durò circa tre ore, in capo alle quali il dottor Romano espresse le sue più vive soddisfazioni, congratulandosi col presidente del Brefotrofio per l'ordine, pulizia e cristiana carità con cui procede da noi il servizio delle degli esposti.

— **Rinvenimento di cadavere.** — Stamane, verso le 5 1/2, si rinvenne nel cavo del Consorzio irriguo di Lesona, le cui acque derivano dal naviglio di detto paese, il cadavere di una donna dell'apparente età di anni 50, senza scarpe e calze, affatto sconosciuta. Furono sul luogo il pretore e vice-pretore di Vercelli, il capitano dei carabinieri ed i dottori Degiovanni e Cavallone. Estratto il cadavere dall'acqua, ove era galleggiante, venne trasportato nella camera mortuaria dove, sottoposto a visita medica, si riscontrarono delle lesioni irregolari in corrispondenza dell'occipite ed una cicatrice nella regione parietale sinistra. La perizia medica concluse trattarsi forse di un delitto, in quanto che alcune ferite paiono prodotte da percosse, altre da contusioni accidentali, procurate dalla caduta della di-

Spettacoli di giovedì 12 agosto.

ALFIERI (Compagnia Carnaghi) ore 20,45: *El 18 marz 1848*, commedia; *El sett prefett*, commedia; *Esteo-Caffè concerto*.

BALBO (Compagnia Marenco) ore 20,45: *I cuochi*, operetta; *Fanfan la Tulipe* (2° e 3° atto), operetta.
Nelle sere del 18 e 19 corr. dall'artista signor Barbetti verranno cantate le canzonette premiate nel Concorso musicale: *Abrador Farela prensta!*

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: *Gemma mobiliare*, commedia.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, a 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(2)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

La signorina Manlius manifestò i suoi dubbi che si potesse vivere in tante persone, su uno stipendio di sottotenente.

— Crede, mia buona Manlius? — disse la baronessa. — In quel caso chiederò in imprestito qualche migliaio di franchi al mio vecchio amico il duca di Mornes.

Il duca di Mornes disse alla sua vecchia amica:

— Sono tutto a vostra disposizione. Verso qual epoca, però, contate di restituire quella somma?

— Non saprei — rispose la baronessa. — La restituirò quando potrò. Non ho più che trecento franchi di capitale.

— Diamine! E' poco — disse il duca. — Non avrei mai creduto.... E più alcuna rendita?

— Più alcuna rendita.

— Nè garanzie di sorta?

— Oh! mio caro duca, delle garanzie fra persone come noi!

— Mia cara amica, — disse il duca con tristezza, — credereste che i miei affittavoli non mi pagano e che mi trovo anch'io in imbarazzo? Il piccolo servizio che mi domandate, lo confesso a mio malgrado, mi metterebbe in grave fastidio.

La baronessa fu molto addolorata del rifiuto e prese cattiva opinione del suo vecchio amico. In simile caso, come in tutt'altro caso, ella avrebbe aperta largamente la sua cassa. E tanto sovente ella aveva fatto a persone decadute degl'imprestiti senza garanzia!.... Più generosa fu sua cugina di V..... che le imprestò mille franchi. Ma appunto in quei giorni, una delle sue beneficate, due volte già da lei salvata dal naufragio, avendo per la terza volta smarrito il retto sentiero, ella dovette fare un sacrifizio per riabilitarla. E otto giorni dopo ella disse alla sua confidente:

— Manlius, mi sento seriamente inquieta; non ho più che ottanta franchi di capitale.

— Signora baronessa — disse Manlius — il mio modesto avere è suo; la scongiuro di accettarlo.

— Sta bene, mia cara Manlius — rispose semplicemente la signora di Chilhac — la ringrazio e accetto. Ciò ci permetterà di vivere per qualche tempo e le restituirò appena potrò.

La signorina Manlius fu felice di veder accolto il suo sacrificio; solo ella avrebbe voluto che fosse stato meglio apprezzato.

L'intervento del duca di Mornes salvò la economia della tedesca. Egli venne a trovare la sua vecchia amica e le parlò in questi termini:

— Mia cara, non dormo più dacchè ho appreso la vostra disgrazia. Un mezzo vi si offre, provvidenziale, di trarvi d'imbarazzo. Io conosco un giovane, abbastanza bello, onesto e buono che possiede cinquantamila franchi di rendita e delle terre e una casa in Savoia e che s'è innamorato, al ballo, di vostra figlia maggiore. Se gliela date, non solo egli la sposerà senza dote, ma si farà un piacere d'assicurare la tranquillità vostra e dell'altra vostra figlia.

— Mio caro duca, — rispose la baronessa, — io sapevo bene che il Signore non m'abbandonerebbe. Dalla vostra mano accetto quel giovane ad occhi chiusi. Come si chiama?

— Giorgio Ardelet.

— Oh! Non ha titolo?

— No, ed è quello il suo unico difetto. Era magistrato di una rettitudine ormai rara, e strappò la sua toga alla pubblicazione dei decreti di persecuzione. Lo conobbi nella politica.

— Non vi nascondo — disse la signora di Chilhac, dopo un silenzio dal quale sembrò uscire con una riflessione di alto valore, — non vi nascondo che avrei preferito, nonostante i miei imbarazzi, maritar mia figlia nel nostro mondo.

— Eh! cara amica, col vostro capitale di trecento franchi!....

— Debbo confessarvi, mio caro duca — riprese la baronessa in tono confidenziale — che è ridotto ad ottanta!.... Ed è certo che coi giovani interessati del giorno d'oggi.... Ne parlerò a Giovanna e vi darò la risposta.

Giovanna di Chilhac aveva compito allora il suo ventiduesimo anno ed era una fanciulla saggia, bene equilibrata, cosciente, all'opposto di sua madre, delle necessità della vita pratica. Il giorno in cui ella conobbe la cifra della somma che a sua madre rimaneva in cassa e quella della fortuna del signor Ardelet, ella non esitò ad accettare il salvatore. Aveva di Giorgio Ardelet un ben debole ricordo, ma fortunatamente, quando si presentò, molto innamorato, ella lo trovò piacente. Si stabilì subito la data del matrimonio, e il duca di Mornes imprestò una bella somma per portar la baronessa sino a quel giorno.

La signorina Manlius sola si rivoltò contro quel matrimonio, che faceva di una fanciulla nobile una signora borghese. La signorina Manlius andava pazza per la nobiltà, dacchè le avevan detto, fin dal tempo lontano della sua infanzia, che ella aveva il naso aristocratico. Quel naso poteva sembrare, a buon conto, più aguzzo che aquilino, ma, qual era, ella non lo avrebbe dato, cogli occhiali che ci aveva sopra, per l'oro dei Niebelungi.

Dunque, ella destinava Giovanna ad un principe e si sentiva vergognosa di aver allevato così bene una damigella nobile pel signor Ardelet. Mise di bel nuovo le sue economie alla giuocchia della signora di Chilhac e si mise essa stessa nello stesso tempo. La signora di Chilhac si sentì commossa.

— Poichè abbiamo il denaro della buona Manlius — disse a sua figlia — quel matrimonio è veramente necessario?

Ma Giovanna non volle cedere, si maritò e il naso aristocratico della tedesca fu messo alla tortura. Giorgio Ardelet, per lei, rimase « l'usurpatore ».

Seguirono due anni di una unione felice, abbellita dalla nascita di un piccolo Ardelet. La baronessa, la sua seconda figlia Silvia e la signorina Manlius vivevano coi giovani sposi nella loro possessione di Savoia, un grandioso *châlet* circondato di boschi e di terre coltivate; l'armonia, in famiglia, era appena turbata da qualche bella scaramuccia fra l'istitutrice e l'usurpatore. Era, lui, perfetto per sua suocera, alla quale non soltanto dava larga ospitalità, ma forniva eziandio mille delicatezze i mezzi di esercitare le sue carità. Ella le apprezzava, trovandolo tuttavia un po' rude, « della rudezza delle generazioni novelle. » Infatti egli aveva un modo risoluto e comminatorio di dire le menome cose che ne imponeva subito. Cedeva nondimeno su tutti i punti, e con chiunque, ma, anche cedendo, cedeva energicamente. « Un uomo terribile! » diceva la baronessa, e lo credeva veramente terribile benchè ne facesse tutto ciò che di farne le piaceva.

Un colpo di mazza ridusse in polvere tutta quella bella felicità. Giovanna dette alla luce una bambina e morì pochi giorni dopo di una peritonite. Coloro che ella lasciò piansero tutte le loro lagrime e, dal fondo della loro anima, pensarono che il rimanente della loro vita sarebbe miseria e dolore....

Poi, più o meno presto e per vie diverse si rassegnarono e si calmarono tutti; la baronessa mercè la sua carità e la distrazione naturale del suo spirito; Giorgio Ardelet col suo amore pei bambini; Silvia perchè aveva diciotto anni.....

La vita in comune continuò. Dopo la morte della sua giovane moglie, Giorgio Ardelet aveva supplicato sua suocera, pel bene dei piccini, di rimanere sotto al suo tetto.

— Nulla di più giusto, amico mio, — rispose la baronessa, — ed era già quella la mia intenzione.

Poscia ella si dette con tutte le sue forze alla composizione di matrimoni di riparazione. La signorina Manlius allevava i bambini senza disarmarsi di fronte al padre. Venti volte, davanti alla famiglia riunita, Ardelet decretò, appoggiando quell'atto di rigore con un gesto violento, che la signorina Manlius, quali che fossero d'altronde le sue qualità, sarebbe, nelle quarantotto ore, spedita in Germania.

Venti volte la baronessa disse a Silvia:

— Tuo cognato ha una volontà implacabile, egli ci spezzerebbe tutte come vetro. Povera Manlius!

E la povera Manlius era rimasta, fiera sempre e sempre inesorabile....

(*Continua*).

...gonfiato nell'acqua. Finora non fu possibile l'identificazione del cadavere.

— **Caduto dalla vettura.** — Ieri sera il vetturale Chiattone Giovanni, conducendo la vettura attraverso a piazza Torino, fuggì dalle mani le redini, ed il cavallo preso la fuga rovesciò il vetturale a terra, producendogli varie lesioni gravi alla testa.

La stranezza della filossera.

Aosta, 11 agosto.

(Conn....) — Un recente carteggio da Novara ad un giornale di codesta città reca con stupore l'annunzio che un vigneto in quel di Ilora, ove si scoprì una infezione fillossorica risalente a parecchi anni, aveva *un'apparenza splendida e prometteva un raccolto magnifico*.

La stessa cosa si verificò in questa valle nella plaga visitata di Charvensod, che si estende ad austro della città.

Non era ivi vigna più florida, colla vegetazione più rigogliosa che quella del signor Frassati. I pampini ivi piegavano ovunque sotto il pondo di un pingue esuberante raccolto. Eppure quella prospera terra era piagata dal terribile male. La filossera vi si era stabilita da più di un lustro e della sua presenza niuno si accorse, anzi....

È questa una singolarità che merita di essere studiata e quindi spiegata, sennonchè il volgo finirà per credere che la filossera come il diavolo, non è poi tanto brutta come la danno ad intendere.

I cercatori d'oro nella gelida Alaska.

Abbiamo da San Francisco di California, 23:

La notizia di importanti scoperte di sabbie aurifere, fattesi nell'Alaska, ha destato qui una vera frenesia nei sognatori di fortuna.

Tutti i giorni partono a frotte gli operai per recarsi a San Michaels, il porto più vicino alle foci del Yukon (il fiume che accumula le famose sabbie) donde cominciano le loro esplorazioni.

La febbre, chiamiamola così, dell'oro è a massimo grado a Seattle, dove si imbarcarono per S. Michaels, in un giorno solo, 125 persone.

Assistevano alla partenza oltre 6000 persone, invidiose della sorte dei 125 giovani, i quali a stento poterono trovare un postícino a bordo del vapore *Portland*.

Per il giorno seguente si preparava un'altra spedizione di 250 uomini, fra cui molti pompieri ed agenti di polizia, i quali lasciano il servizio per darsi ad un mestiere più lucroso.

E intanto la speculazione ha trovato, senza andare all'Alaska, dei veri filoni d'oro. Le Compagnie di navigazione fanno affaroni annunciando speciali partenze con provviste per un anno; i negozianti di pellicce espongono nelle loro vetrine pelli e pelliccie e completi costumi per l'Alaska, vestendo dei bamboccì, a cui appiccicano tanto di cartello: *Per andare alla ricerca dell'oro!*

Da informazioni pervenute sulle ricche regioni della vallata dell'Alaska risulta che lavorano attivamente colà, nelle diverse miniere, oltre a 1200 uomini con un salario medio di un dollaro (L. 5.18) all'ora.

Si lavora in quella vallata anche d'inverno, non più di 5 o 6 ore però.

La temperatura discende, in detta stagione, generalmente a 45 gradi Fahrenheit sotto zero (pari a 43 centigradi sotto zero), ma nello scorso inverno è discesa a 60 sotto zero.

La maggior parte dei ruscelli hanno una lieve caduta e un letto piuttosto largo. Le loro sabbie aurifere sono quasi sempre coperte di pantano che ha una profondità la quale varia da 1 a 10 piedi. Mentre il letto aurifero, cioè la sabbia e la roccia che contengono oro raggiunge spesso una profondità di 20 piedi. Quelle temperature così basse rendono oltremodo difficile e dispendiosa l'estrazione del minerale e della sabbia aurifera. La terra si trova gelata fino a due piedi di profondità dalla superficie, onde nell'inverno è necessario accendere dei grandi fuochi per far sciogliere la sabbia affine di poterla muovere e scavare.

Tale è la quantità d'oro contenuta nelle sabbie, che difficilmente si tien conto del quarzo, il quale contiene pure notevoli quantità di metallo giallo, ma di difficile estrazione.

In ogni caso, sia che si tratti di roccia ovvero di sabbie, l'estrazione dell'oro non è cosa tanto facile, specialmente per gl'inesperti, per tutti coloro che, come nel momento attuale, accorrono in quelle regioni sperando di veder l'oro giacente sul suolo o sul letto del fiume e di non aver altro disturbo che quello di raccoglierlo e porlo nei sacchi.

REATI E PENE

Una birichinata.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Valobra Marco, d'anni 11, scolaro della quarta elementare, venne mandato alcuni giorni or sono dalla mamma a comprare 4 soldi di zucchero da un droghiere di via Bertola.

Entrò nella bottega, e siccome il droghiere era assente, cui una brutta idea venne nella mente del ragazzo, poichè, recatosi dietro al banco rubò, dalla coppa che si trovava nel cassetto aperto sessanta centesimi.

Il padrone, che era nella retrobottega, udendo rumore, accorse, ed il Valobra si diede ad una rapida fuga, di maniera che fu raggiunto solo in via Roma, dove venne arrestato dal droghiere coll'assistenza di una guardia municipale.

Il Valobra Marco venne rinviato, sotto l'imputazione di furto, al giudizio del Tribunale penale di Torino.

All'udienza il droghiere citato e la guardia, dissero che essi ritenevano che il Valobra avesse voluto commettere una birichinata.

Il Tribunale assolse il Valobra ritenendo che avesse agito senza discernimento.

Presidente: Celotti; Pubblico Ministero Menti; difensore avv. Konrad.

Il processo della Banca di Como.

Como, 11 agosto.

Vi fu ritardo nell'aprire la seduta perchè per errore i testimoni furono citati per le 10 e non per le 9.

Si legge la deposizione scritta di Ternaghi, agente di cambio di Milano, fuggito perchè colpito da mandato di cattura. È una lunga storia delle sue mediazioni fra Luraghi e Ginori per la fabbrica di ceramiche di Doccia.

L'avv. Cecchetti manca all'appello e gli si infligge un'ammenda di 50 lire.

Manca anche il teste Nobili, ma giunge un telegramma da Carlsbad in cui è detto che Nobili è là a curarsi lo stomaco. (*Si ride*)

Vien letta la rogatoria del giudice istruttore di Bologna che riguarda la perquisizione degli uffici del Luraghi-Erra.

Il teste *Gambara* narra che depositò alla Banca di Como L. 3000. Presentatosi dopo un anno per ritirarlo, trovò che era stato rinnovato per altri sei mesi; intanto la Banca fallì.

Nell'udienza pomeridiana si procede al confronto fra Cavallini e l'avv. Picozzi.

La curiosità è grande, la sala è gremita.

Cavallini nega tutte le circostanze affermante dal Picozzi.

Questi le conferma, sostenendo che Cavallini nel cedere alla Ditta Bonsignore le azioni della Lomellina a 400 lire l'una, guadagnava 1,200,000 lire e che i secondi 5|10 del capitale della Lomellina non furono versati.

Ciò egli disse fin dal 1891 e si stupisce come il Cavallini possa affermare il contrario. (*Voci di bravo e applausi*)

Cavallini nega il guadagno, perchè se così fosse accaduto non si sarebbe riprese le 3000 azioni date a Bonsignore quando la sua Ditta si sciolse.

Dice che i 5|10 del capitale della « Lomellina » furono versati.

L'avv. *Campi* vuole si legga l'ordinanza della Camera di Consiglio di Vigevano.

Cavallini dice di non opporsi, ma non capisce perchè si debba leggere un'ordinanza che si riferisce ad altro processo.

A questo punto il pubblico grida: « Ha paura! »

Il presidente interviene e intima silenzio, mentre Cavallini, livido, si rivolge verso il pubblico.

Egli continua dicendo che il conte Amman, quando si ritrasse dalla Ditta Bonsignore, ebbe soltanto 1000 azioni della Lomellina e L. 500,000 in contanti e una parte di terreni che possedeva insieme con lui, il teste, e che rivendeva ad un prezzo maggiore.

Picozzi dice che le 1000 azioni della Lomellina non furono accettate dall'Amman pel loro valore, ma perchè se non le avesse prese non prendeva nemmeno il resto, e fu lui stesso che consigliò l'Amman ad accettare per non correre il rischio di perdere anche il resto.

Siccome si deve leggere l'ordinanza della Camera di Consiglio di Vigevano sopraccennata, il Cavallini dichiara al presidente di opporsi. (*Mormorii*)

Non ostante tale opposizione, l'ordinanza vien letta, ma nessuno ne capisce qualche cosa, grazie al modo col quale è letta. Si capisce solo che non trova encomiabile il Cavallini, ma che non lo si può imputare di reati.

Luraghi accusa Cavallini di aver fatto sparire dei registri e dei documenti importantissimi.

Qui il pubblico si abbandona ad un'ira di Dio di rumori contro il Cavallini, tanto che il presidente fa sgombrare la sala, mentre i carabinieri arrestano tre o quattro persone fra le più riscaldate.

Osservatorio di Torino. — 11 agosto: Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 17,2 Massima + 26,8

Acqua caduta mill. 0,0.

13 agosto — Il sole nasce a ore 5, minuti 29; tramonta alle ore 19, minuti 37.

SPORT

Per la Gara di tiro nel 1898.

La Commissione esecutiva della terza Gara generale di tiro a segno nazionale, che avrà luogo in questa città nel maggio dell'anno p. v., ha, sulla proposta del signor prefetto della provincia, chiamato a far parte del Comitato Generale per detta Gara, oltre i signori già precedentemente indicati, i signori:

1° Conte comm. Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, senatore del Regno;
2° Barone Alessandro Cavalchini-Guidobono-Garofoli;
3° Conte cav. Emanuele Luserna di Rorà;
4° Conte Giorgio Martin d'Orfengo;
5° Cav. Amedeo Mury;
6° Conte Alfonso Ripa di Meana.

Seconda gara di nuoto.

La Società ginnastica, sezione canottaggio, ha indetto per domenica 15 corr., alle ore 17, una gara di nuoto libera a tutti i *dilettanti* residenti nella provincia di Torino, e che abbiano compiuto i 16 anni, su di un percorso di metri 700. Il tempo utile per le iscrizioni, accompagnate dalla quota di L. 1, scade venerdì sera alle ore 19. I locali sociali (Ponte Isabella) sono a disposizione dei concorrenti dalle 17 alle 19 di tutti i giorni.

Arti e Scienze

Teatro Balbo. — Rammentiamo che questa sera si rappresenta per la prima volta in Italia la *zarzuela* spagnuola del maestro Valverde: *I cuochi*, che la Compagnia Marenco ha allestito con impegno.

Con questa *zarzuela* saranno dati anche il secondo e terzo atto di *Fanfan la Tulipe*.

Serata Enrico Podda. — Ad onore di Enrico Podda, egregio attore brillante della Compagnia Desanctis-Della Guardia, è dedicato lo spettacolo di domani sera all'Arena. Il programma è vario: *Il marito delle vedove* di Dumas, *Una fortuna in prigione ovvero Elisabetta imperatrice di tutte le Russie* di Bayard, il monologo *Il dito* e lo scherzo *Un'ordinanza ufficiale per mezz'ora*. Una serata quindi divertente e, auguriamo anche, affollata.

Esami notarili presso la Corte d'Appello di Torino. — Elenco degli approvati nella sessione 9, 10 agosto corrente, enunciati secondo il merito, e a parità di merito per ordine alfabetico: Caviglia Vittorio; Page Leonardo; Rossetta Antonio Edoardo; Rustichelli Carlo; Bellati Pier Francesco, Thiebat Alfonso-Giuseppe; Denina Cesare, Foudon Romano, Morlando Giuseppe, Sandrucci Giacinto; Rossi Umberto, Miglino Carlo, Valente Achille; Bertone Giovanni Battista, Gosa Carlo; Banchio Giovanni Ignazio, Cerrati Antonio, Novo Matteo, Savio Giovanni, Vezzetti Alessandro.

« Per la 50ª Esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti ». — È uscito il numero unico che porta questo titolo e che serve naturalmente ad illustrare la consueta Esposizione. Esso è di grande formato ed ha un bellissimo frontispizio che è la riproduzione del cartello presentato al concorso dei manifesti per l'Esposizione del 1898 dall'ing. Ceradini. E' adunque un *cipiego*, ma è un buon ripiego. Nell'interno una breve prefazione della Redazione e due articoli, uno di A. M. Pastore e l'altro di G. Cena.

Tutto il resto è la riproduzione non sempre felice delle ottime fotografie del cav. Sambuy, di molte e non tutte bene scelte opere d'arte che figurarono nell'Esposizione stessa.

In complesso, però, la pubblicazione si presenta bene per la sua forma simpatica. Essa è stata fatta dai fratelli Lobetti-Bodoni, di Saluzzo, ed è in vendita presso la Libreria Roux e Renzo Streglio, Galleria Subalpina, L. 2.

CRONACA

Il telefono della " Stampa ,, porta il n. 1136

I socialisti e il dazio sulle farine.

Riceviamo e pubblichiamo:

In una lettera firmata « Un socialista » pubblicata nel numero di ieri della *Stampa*, si rettifica una proposta del signor Bardi nel Comizio di domenica scorsa, che non accennava già di promuovere una lite contro i consiglieri comunali che nel gennaio del 1895 avevano votato l'aumento di cent. 90 per quintale sulle farine, ma bensì si riferiva all'esonero dell'aumento sulla Ricchezza mobile (legge Sonnino 22 luglio 1894) concesso dal Consiglio comunale ai portatori delle obbligazioni dei Prestiti municipali.

Il « socialista » attribuisce quasi a quell'esonero l'attuale rincaro del pane e, sollecito sempre degli interessi del Comune, grida all'ingiustizia, perchè non si addossò anche al Comune l'aumento di ricchezza mobile imposto agli impiegati.

La prima protesta proposta Bardi era addirittura assurda, ed è bene che la lettera di « un socialista » abbia rimesso le cose nei loro veri termini. Ma anche così come è posta la questione, la proposta Bardi non appare guari attendibile.

Nel 1894 il Comune di Torino aveva da far fronte a quattro diversi prestiti: del 1853, del 1860, del 1879 e del 1892. Quanto ai due primi, per nove decimi collocati all'estero, non vi fu, nè ci poteva essere, discussione. Quanto al prestito del 1892 e, per essere esatti, alla prima emissione di tale prestito contratto colla clausola dell'esenzione, non dalla ricchezza mobile, ma da qualsiasi imposta presente e futura, non sembrò egualmente che si potesse muovere dubbio. Il dubbio si riferiva invece al prestito del 1879 che forse cadeva sotto il disposto dell'alinea 3° dell'art. 2 della famosa legge Sonnino. Il Consiglio comunale ritenne che fosse imprescindibile dovere di un'amministrazione di mantener fede rigorosa alle proprie promesse ed all'unanimità accollò all'erario municipale l'aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile per le obbligazioni 1879 emesse colla clausola dell'interesse netto d'ogni imposta.

Il « socialista » parla di morale, ma la verità non si sa comprendere come sia immorale l'azione di chi ha contratto un debito sotto determinate condizioni e queste condizioni adempie.

Il « socialista » accenna al rincaro del pane quasi fosse una conseguenza di quella deliberazione. Or bene, bisogna sapere che l'aggravio al bilancio del Comune in conseguenza della deliberazione di cui è caso fu di L. 6400 per il 94 e di L. 8000 per i dodici anni successivi.

Ma vi ha di più, a parte il diritto — discutibile — e la morale a mio parere non discutibile, la deliberazione del Consiglio tutelò i veri interessi dei contribuenti. Del prestito di diciotto milioni votato nel 1892, appena una piccola parte era collocata nel 1894. Se il Municipio si fosse — in ipotesi valso — ed avesse realmente potuto valersi, — dell'alinea 3° dell'articolo della legge Sonnino ed avesse dimostrato così come intendesse la clausola dell'esenzione da ogni imposta presente e futura, avrebbe forse risparmiato le ottomila lire all'anno, ma indubbiamente avrebbe trovato maggiori difficoltà nel collocare la restante parte del prestito 1892, ed in ogni caso l'avrebbe collocata ad un tasso e a condizioni più gravose, di guisa che l'economia delle lire ottomila sarebbe sfumata non solo, ma sarebbe stata superata da una maggiore spesa. La strada diritta, dice il proverbio, è la più corta e tanto nei rapporti pubblici quanto nei rapporti privati la buona fede va rispettata nell'esecuzione dei contratti.

Per ultimo, l'osservazione di un « socialista » circa al raffronto tra il trattamento usato ai portatori di obbligazioni — che non sono tutti grassi borghesi, anzi le ultime sottoscrizioni hanno dimostrato un largo contingente di piccoli correnti ed anche di operai — e gli impiegati municipali, peggia su un puro e semplice equivoco.

Ai portatori di obbligazioni il Municipio ha espressamente garantita l'esenzione da ogni imposta; addossandosi tale imposta non fa quindi che mantenere la sua parola. Ai propri impiegati ha promesso un dato stipendio e questo stipendio paga nella sua integralità il fatto stesso della ritenuta dimostra che una delle condizioni della locazione d'opera era il carico della ricchezza mobile agli impiegati. Non essendovi nessuna promessa di esenzione, e non potendovi essere, non regge il raffronto tra i portatori di obbligazioni e gli impiegati municipali. Ed è davvero strano il privilegio che il « socialista » vorrebbe attribuire agli impiegati esentandoli di fatto dalla ricchezza mobile che pur non è risparmiata a ben più modesti stipendi o compensi.

Se il partito socialista intende amministrare il bilancio ed amministrare le cose del Comune con simili criteri, e con simili cavilli, oh! è assai meglio potersi dichiarare un

Non socialista.

Arrivo. — Giunse ieri dalla capitale l'onorevole Villa.

La partenza d'Albertone. — Stamane il generale Albertone è partito col treno di Francia alle ore 8,50.

Pellegrini di ritorno. — Ieri mattina transitò per la città nostra un lungo treno speciale affollato di pellegrini reduci da Roma e ritornanti ai loro paesi.

Stasera avverrà di passaggio un'altra comitiva di pellegrini pure diretta in Francia ed oltre. Questi ultimi si fermeranno a Torino circa un'ora e mezzo.

« Exequatur » ad un altro console. — Venne accordato il sovrano *exequatur* al signor Cortese Pasquale, console della Repubblica Maggiore del centro America in Torino.

La riapertura dello stabilimento Hoffmann. — Un comunicato della Ditta Hoffmann ci avverte che da ieri venne riaperto lo stabilimento, avendo trovato un numero sufficiente di operai che accettano la nuova tariffa.

L'uccisore dello zio si è costituito. — Il barbiere Rastaldo Giovanni, che l'altra notte sul corso Regina Margherita uccideva in rissa suo zio Actis Lorenzo, si è costituito ieri sera alle guardie della sezione di Borgo Dora.

Sul lavoro. — L'operaio Demarghertia Giuseppe, d'anni 22, mentre attendeva al suo lavoro nell'interno della chiesa del borgo della Vittoria cadde da un ponte di servizio alto 5 o 6 metri sul sottostante piano terreno.

Un suo compagno noleggiata una vettura, lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove, dopo essere stato attentamente visitato, non gli fu riscontrato male alcuno.

— Meno fortunato fu invece il manovale Fantone Martino, d'anni 21, il quale, mentre ieri accudiva al lavoro di estrazione del materiale pei canali della fognatura nel borgo San Secondo, gli sfuggì dalle mani la manovella d'una carrucola che lo colpì al ginocchio ed al braccio sinistro.

Condotto da una guardia municipale prima all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato di due contusioni non gravi, venne poscia accompagnato alla sua abitazione.

Baraddata, rapina ed arresti. — Il garzone cantiniere Penno Giuseppe, d'anni 16, domiciliato a due guardie municipali, alle 21,30 di ieri, che pochi minuti prima, mentr'egli stava fermo sulla piazza San Giovanni discorrendo con un suo conoscente, fu attorniato da una comitiva di barabba che, dopo averlo schiaffeggiato, gli tolsero dalle mani 4 lire in buoni di cassa ed un sigaro, dandosi poscia alla fuga.

Gli agenti si recarono tosto col denunciante su detta piazza, ed al loro apparire alcuni giovinastri che stavano seduti sulla gradinata della chiesa metropolitana si diedero alla fuga per diverse direzioni. Fortunatamente però tre dei fuggiaschi malviventi poterono essere raggiunti, fermati ed accompagnati alla Questura, dove si qualificarono per Castrolle Luigi, d'anni 16, Felippi Luigi, d'anni 17, e Torchio Giuseppe, d'anni 16, tutti e tre muratori.

Uno sconosciuto raccolto sulla strada in grave stato. — Ieri venne ricoverato al San Giovanni uno sconosciuto trovato dalle guardie municipali coricato sul lastrico di via Ospedale in preda a grave malore.

Finora l'ammalato non ha potuto parlare, dimodochè si ignora chi egli sia.

Ladrerie. — La notte scorsa ignoti ladri, entrati nel cortile di una casa sul corso Valdocco, n° 17, gli rubarono due biciclette.

— Altri ignoti, entrati mediante scasso nel retrobottega dell'esercente Pia Giovanni, in via Giuseppe Grassi, n° 9, rubarono alcune bottiglie ed una sveglia.

Ladruncoli sorpresi in flagrante. — M. S., d'anni 17, panattiere, e Gioria Antonio della stessa età, tornitore, tutti e due disoccupati, verso le 11,30 di ieri vennero sorpresi da due guardie rurali mentre tentavano di scavalcare il muro di cinta di un istituto di suore in regione San Vito, allo scopo di rubarvi le frutta, ed accompagnati alla Questura.

Un povero vecchio. — Ieri poco, prima delle ore 20, certo Rongua Francesco, d'anni 72, da Priocco, essendo senza abitazione e sprovvisto di mezzi di sussistenza, si rifugiò nel cortile della casa N. 20 di via Sant'Agostino, dove sperava forse di poter passare la notte.

Una guardia municipale, informata dal portinaio di detta casa, condusse il povero vecchietto alla Questura, dove fu trattenuto per gli ulteriori provvedimenti.

AVVISI E ADUNANZE

Colonie marine cooperative. — Si avvertono i signori genitori dei fanciulli appartenenti alle Colonie che i loro figli partiranno da Finalmarina in carrozza riservata, gratuitamente concessa dall'onorevole Amministrazione delle strade Ferrate Rete Mediterranea, oggi; e arriveranno a Torino, stazione Porta Nuova, alle 22,16.

Nuova Associazione generale di mutuo soccorso. — Assemblea ordinaria il 17 corrente, alle ore 21, con presentazione del rendiconto ed importante ordine del giorno.

STATO CIVILE. — Torino, 11 agosto 1897.

NASCITE 21, cioè maschi 14, femmine 7.

MATRIMONIO: Ciancia Isidoro con Vigilino Sofia.

MORTI: Manco Giuseppe, d'anni 67, di Racconigi, sellaio, corso Re Umberto, 60 *bis*.

Biranzo Angelo, id. 23, di Crescentino, caffettiere, via Napione, 37.
Rubinetti Lorenzo, id. 29, di Moncalieri, verniciatore, via Nizza, 95.
Bossetti Maddalena v. Bristore, id. 72, di Settimo Torinese, casalinga, via Mazzini, 44.
Savio Maria v. Pora, id. 62, di Bergamo, agiata, via Zecca, 30.
Rossi Maria v. Vigna, id. 73, di Torino, casalinga, via Nevalesa, 1.
Rolle Michele, id. 81, di Orbassano, agiato, via Ghiacciaie, 7.
Castagneri Orsola, id. 29, di Torino, sarta.
Rossi Antonio, id. 22, di Gallarate, soldato nel genio.
Blandino Zaccaria, id. 29, di Torino, contadino.
Bertran Frane. Ant., id. 68, di Gruglinsco, contad.
Colombino Felice, id. 67, di Alpignano, oste.
Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 4.

NECROLOGIO.

Arnaz (Aosta) — Giuseppe Ulerse, d'anni 76, da Vicenza, assistente tecnico presso l'ufficio del catasto.
Airolo — Cav. Paolo Ferretti, ispettore governativo delle ferrovie.
Basilea — Prof. G. Burckhard, storico d'arte.
Berna — Augusto Marino, poeta romancesco, che aveva combattuto nel Tirolo ed a Mentana. Trovavasi a Berna per farsi operare un tumore al collo.
Brembate Sotto (Bergamo) — Avv. Angelo Caio.
Budapest — Prof. Giuseppe Novara, celebre chirurgo.
Copenaghen — M. Gautier, scudiere e addetto al servizio personale del re Cristiano IX.
Lecce — Don Antonio Valletta, canonico onorario della cattedrale.
Lucca — Contessa Antonietta Massari-Masi, di 81 anni.
Marano — Tito Poli, d'anni 55, di Carpi (Modena), comm. coloniale.
Montauban (Francia). — Garisson, d'anni 75, senatore e presidente del Consiglio generale di Tarn e Garonne.
Muccia (Camerino). — Contessa Anna Garibei. Lasciò erede di tutto il suo cospicuo patrimonio il Municipio di Muccia con obbligo di erogarne la rendita in pro di un istituto di mendicità da stabilirsi nella sua stessa villa.
Nuova York. — Rev. P. Havermann, d'anni 91, il più vecchio prete cattolico degli Stati Uniti.
Olo (Corsica). — Ceccaldi, deputato di Ajaccio.
Parma. — Camera Edoardo, reduce dalle patrie battaglie.
Parigi. — Augusto Lacaussade, bibliotecario del Senato, poeta, autore di una traduzione di versi del Leopardi.
Rapallo (Genova). — Wagen Kauser Elisa, d'anni 48, di Würzburg (Baviera), moglie al signor D'Ottrier Giulio, maggiore a riposo dell'esercito bavarese.
Saint-Sébastien (Francia). — Duez, generale di brigata a riposo, grande ufficiale della Legion d'onore.

Un incendio che produce un danno di 200,000 lire.

Da Novara, 11. — E' scoppiato la scorsa notte a Gozzano un gravissimo incendio nello stabilimento per la sfilacciatura degli stracci di lana del sig. Giacomo Alliata, fu Giuseppe.

Il fuoco (malgrado l'opera dei bravi pompieri accorsi alla prima chiamata), prese in breve vaste proporzioni, distruggendo tutto, merci e fabbricato.

I danni si fanno ascendere a L. 200,000. Il proprietario è assicurato.

2 milioni per la pubblica sicurezza in Roma.

Da Roma, 11. — Il bilancio della pubblica sicurezza di Roma è fissato in 2,000,000. I nuovi agenti faranno il servizio di polizia entro la linea daziaria. Fuori della linea lo faranno i carabinieri, i quali faranno in città il servizio di parata.

Un grande pellegrinaggio italiano.

Da Roma, 11. — Il Papa approvò il progetto presentatogli dal conte Paganuzzi per un grande pellegrinaggio italiano che dovrebbe effettuarsi nel dicembre di quest'anno, in occasione del sessantesimo anniversario della sua prima Messa. Il Papa riceverebbe solennemente i pellegrini a San Pietro.

Malumore dei marinai italiani contro i turchi.

Da Genova, 11. — Nel ceto marittimo vi è molto malumore perchè varii capitani si lagnano di aver trovato durante la navigazione spenti i fari nella costa turca della Tessaglia, con grave pericolo di naufragi. Sperasi che il Governo reclamerà.

ULTIME NOTIZIE

Un Libro Verde sull'Africa?

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 10,25:

Malgrado che al *Popolo Romano* non risulti che alla Consulta si stia preparando un *Libro Verde* intorno alle ultime vicende dell'Eritrea, il *Don Marzio* conferma quanto vi telegrafai, che cioè la pubblicazione di un *Libro Verde* è imminente.

Oggi si pubblicherà il Bollettino della giustizia, quello della istruzione probabilmente domani.

Quattrocento soldati del genio in Africa.

Roma, 12, ore 10,40. — Al 24 del corrente mese partiranno per l'Eritrea 400 soldati del genio per la delimitazione dei confini.

Nessun ministro italiano in Germania.

Roma, 12, ore 11. — Si conferma che nessun ministro accompagnerà i Reali nel viaggio in Germania.

Gli imperiali russi e tedeschi a Cronstadt.

Cronstadt, 11 (*Stefani*). — Verso il tocco i sovrani di Germania e russi giunsero a bordo della corazzata *Koenig Wilhelm*, ove fecero colazione presso il principe Enrico. Alle ore 4,45 la corazzata dette il segnale che era giunto il momento dell'addio. Le navi tedesche fecero le salve.

I forti di Cronstadt risposero e le navi si avanzarono. Gli equipaggi sui ponti in parata, al passaggio del *Koenig Wilhelm* gridarono tre volte urrà, mentre le Musiche suonavano l'Inno russo.

L'*Hohenzollern* si avvicinò. Gli imperiali congedaronsi dal principe Enrico e recaronsi in scialuppa a bordo dell'*Hohenzollern*, ove si trattennero dieci minuti. Allora i sovrani russi congedaronsi cordialissimamente dagli imperiali di Germania, che li accompagnarono fino alla scialuppa.

Dal ponte dell'*Hohenzollern* i sovrani tedeschi salutarono ancora lo tsar e la tsarina. Alle ore 5,45 l'*Alexandra* partiva per Peterhof. Poco dopo le 6 l'*Hohenzollern* partì, seguito dalle altre navi tedesche.

L'assassino di Canovas sarà giustiziato sabato.

Madrid, 12 (*Stefani*). — Credesi che Angiolillo verrà giustiziato sabato. Il Governo decise di accordare alla vedova di Canovas i titoli di Duchessa e di Grande di Spagna di prima classe, nonchè la pensione di trentamila pesetas.

La morte dell'arcivescovo di Toledo.

Madrid, 11 (*Stefani*). — E' morto l'arcivescovo di Toledo, cardinale Monescillo.

Gli scioperi di Trieste.

Trieste, 11 (*Stefani*). — Le probabilità della riuscita dei negoziati per risolvere lo sciopero dei fornai, falegnami e cordai sono migliorate. Gli operai fornai, in seguito alla mancanza del capitali, sono costretti a cessare l'esercizio del forno proprio.

La fine degli scioperi agrari nel bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 10.

Nella adunanza tenutasi a Medicina fra proprietari e rappresentanti operai scioperanti si stabilirono i seguenti patti:

Per la mietitura delle erbe la paga giornaliera agli uomini venne fissata in L. 2 10, alle donne L. 1 35 — Per la falciatura delle erbe, L. 2 10 al giorno — Per la pilatura delle erbe, L. 1 ogni cento libre di seme — Per i lavori di campagna in genere L. 1 60 al giorno agli uomini, L. 1 25 alle donne fino al 30 settembre; dal 1° ottobre al 31 dicembre agli uomini L. 1 30, alle donne L. 1 — Per la falciatura dello strame venne aumentato il prezzo fin qui pagato di L. 1 50 — Per la mietitura del riso, a seconda delle risaie, si stabiliscono prezzi che variano da un minimo di L. 4 50 a lire 7 10.

In varie località oggi si riprese il lavoro.

Il tenente Roppa si reca a Parigi per sfidare il principe d'Orléans.

Da Firenze, 11. — Il tenente Alessandro Roppa, superstite della Brigata Dabormida, che combattè ad Adua nel 14° battaglione e rimase gravemente ferito, scrisse giorni sono una lettera violentissima al principe d'Orléans, dichiarando che sperava di essere sfidato da lui (Vedi *Stampa* del 6 agosto).

Non avendo ricevuto dal principe risposta alcuna egli si reca a Parigi per risolvere personalmente la vertenza, adoperando qualunque mezzo per costringere Enrico d'Orléans a battersi per le ingiurie rivolte agli ufficiali italiani.

Il duca di Connaught alle manovre tedesche.

Abbiamo da Parigi, 11:

Secondo il *Truth*, il duca di Connaught ha accettato l'invito fattogli da Guglielmo II, di assistere alle manovre d'autunno dell'esercito tedesco.

Le originalità di un deputato francese.

Parigi, 11.

Il dottore Garnier, deputato mussulmano, si presentò ieri ad una Banca per riscuotere un mandato di ottantacinque franchi. Prima di stendere la ricevuta si prosternò, baciò il pavimento e fece i soliti salamelecchi. Poi scrisse la sua firma in caratteri arabi.

Pregato di servirsi di caratteri francesi, rifiutò, si arrabbiò, tempestò, fino che, minacciato di essere messo alla porta, preferì, per intascare il suo denaro, di sottomettersi agli usi, e scrisse il suo nome in francese.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) agosto		10	11
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	55 90	57 10
— per settembre	»	55 90	57 00
— a 4 mesi ultimi	»	56 90	58 10
— a 4 mesi da novembre	»	56 50	55 —
Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	25 —	25 —
» raffinato id.	»	95 25	95 25
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	25 87	26 —
» a 4 mesi primi	»	26 25	26 37
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL (sera) agosto		10	11
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, facile — Brasiliani, languente — Egiziani, calma — Surate, languente. — Domanda per il mercato in generale limitatissima, con insufficiente offerte.			
Vendite della giornata	Balle N.	8,000	10,000
di cui per la speculazione	»	1,000	1,000
per la consumazione	»	7,000	8,500
Importazioni	»	2,000	1,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 3/16	4 3/32
per agosto-settembre	»	4 1/8	4 3/32
per ottobre-novembre	»	3 59/64	3 57/64
per dicembre-gennaio	»	3 57/64	3 53/64
Broach, ribasso di 1/32			

HAVRE (sera) agosto		10	11
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,000	1,000
Mercato appena sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	10,000	7,000
Mercato appena sostenuto.			

ANVERSA (sera) agosto		10	11
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato pel corrente		15 3/4	15 3/4
» » per settembre		15 3/4	15 3/4
Mercato calmo.			

BREMA (sera) agosto		10	11
Petrolio raffinato — Mercato sostenuto.			
» » Disp. Rink.		5 05	5 05

AMBURGO (sera) agosto		10	11
Frumenti — Importazioni quintali		20,870	273
» — Vendite		20,000	29,500

MERCATO DI NEW-YORK		10	11
Cambio su Londra	D.	4 83 3/4	4 84
» » Parigi	»	5 18 3/4	5 19 3/8
Petrolio Standard white	»	5 75	5 75
» » a Filadelfia	»	5 70	5 70
Cotone Middling	»	8 —	8 —
» » a Nuova Orleans	»	7 11/16	7 11/16
Entrata cot. nella giorn. balle N.		16,000	4,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»		2,000
» per Continente	»	5,000	
Frumento rosso	D.	90 1/8	93 5/8
Grano turco	»	33 1/4	33 3/8
Farine extra	»	3 45	3 50
Nolo cereali per Liverpool	»	3 3/4	3 3/4
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	7 1/4	7 1/4
» — » good per corrente	»	6 95	6 95
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	3 1/4	3 1/4

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 11 agosto	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	104 85
» » 3 0/0	103 22	103 22
» » 3 1/2 0/0	106 20	106 17
Rendita italiana 5 0/0	91 77	91 75
Cambio su Londra a vista	— —	25 15
Consolidati inglesi	— —	112 7/16
Obbligazioni Lombarde	— —	250 50
Cambio sull'Italia	— —	4 7/8
Turco Nuovo	22 37	22 37
Banca di Parigi	— —	874 —
Tunisino	— —	510 —
Egiziano 4 0/0	— —	— —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	— —
Rendita spagnuola estera	61 60	61 15/16
Banca ottomana	— —	562 1/2
Argento fino	— —	578 —
Credito Fondiario	— —	660 —
Suez	— —	3272 —
Lotti turchi	— —	118 50
Ferrovie Meridionali	676 —	676 —
Rendita Russa nuova	90 45	90 20
» Portoghese	— —	22 3/16
Banca di Francia	— —	3718 —
Cambio Madrid	— —	30 10

BORSA DI LONDRA 11 (Chiusura).

Consol. inglese	112 7/16	Egiziano 1893	107 1/2
Rendita italiana	91 3/8	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	25 1/8	d'Inghilterra L. st.	25,000
Spagnuolo	61 —	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	22 3/8	ghilterra L. st.	147,000

BORSA DI BERLINO, 11.

Credito Austr.	231 —	Turco nuovo	22 40
Cambio su Londra	20 —	Prest. O. Russo	46 10
Lombarde	36 50	Cambio su Italia	77 15
Rendita italiana	91 50	Ferr. Meridionali	134 60
Id. fine mese	91 60	» Mediterranee	212 70
Cons. Pruss. 4 0/0	103 90	Rublo	216 40
Cons. Pruss. 3 0/0	98 90	Cambio su Parigi	81 —
Tendenza ferma.			

BORSA DI VIENNA, 11.

Credito Austriaco	367 75	Cambio su Londra	119 80
Lombarde	81 50	Lire italiane (carta)	45 27
B. Anglo-Austriaca	161 —	Rend. Austr. (Arg)	102 35
Austriache	350 75	Id. in carta	102 35
B. Austro-Ungarica	164 —	Union Bank	302 —
Napoleoni d'oro	9 52 5	Rend. Austr. in oro	122 75
Argento	103 —	Ungherese	106 25
Cambio su Parigi	47 60	5 Paesi A.	241 50
Tendenza calma.			

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 10 agosto. — Perdita per 1000 sul fisso di fr. 218 89 al chilogr. di 102 50.

Nuova York, 7 agosto. — Si quota a centesimi di dollaro 55 1/2 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 10 agosto. — Pence 25 1/8 all'oncia Standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Cambio ufficiale pel giorno 12 L. **105 20**

BORSE ITALIANE. — 11 agosto.

Valori	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. ital. cont.	99 77	99 77	99 77	99 72
» fine mese	— —	99 80	99 70	— —
» 4 1/2 0/0	108 40	— —	— —	— —
Az. Ban. d'Italia	7[illegible]	— —	— —	7[illegible]
» Ferr. Merid.	711 —	711 —	711 —	711 50
» » Medit.	542 50	— —	540 50	541 —
» » Sicule	— —	— —	— —	— —
» » S. Sar.	— —	— —	— —	— —
Obbl. Lombarde	— —	— —	— —	— —
Cambi su Parigi	105 20	— —	105 20	105 17
» Londra	26 47	— —	26 45	26 22
» Germania	129 55	— —	129 50	— —

Fallimenti.

Alessandria. — Belen Luigi fu Francesco, paglia. Faroldi Solferino di Alessandria: sentenza 7 corrente, ad istanza propria. Giudice avv. della Sala Spada; curatore geometra Vittorio Angeloni; 19 corrente, ore 9, prima adunanza; un mese per produrre i titoli; 19 settembre, ore 9, chiusura verifiche. Attivo denunciato lire 9460 (stabili 5000, macchine 500, mobili 101, crediti 2690); passivo lire 11,451 01.

— Gervasio Paolo, pizzicheria, Valenza: attivo denunciato lire 7180 (stabili 4500, mobili 300, crediti non passivo lire 17,091 08, per 11,010 ipotecario e privilegiato.

Asti. — Rinello Vincenzo, panattiere: delegazione sorveglianza: Francesco Isoldo, sorelle Iossa e Maddalena Cerin, di Asti confermato il curatore geometra avv. Antonio Votta.

— Massaro Luigi Oreste, commestibili: chiusa la verifica, ammessi 15 chirografari per lire 15,807 04 e due privilegiati per lire 124, contestandosi un credito di lire 10,000 per il quale si rinviarono le parti all'udienza 12 corr.

— Montagna Giuseppe, solfanelli: Delegazione sorveglianza: avv. Cesare Frapparo, Francesco Mangio e Francesco Fo, di Asti; confermato il curatore avv. Secondo Arnaldo.

Ivrea. — Gerola Giuseppe, cioccolaio in stoffe e mercerie, l'udienza, chiusa la verifica, ammessi 10 creditori per lire 3091 ... il 16 settembre adunanza per un concordato di 10 0/0, ad un mese dall'omologazione.

Cavallermaggiore, 9 agosto. — Frumento al. Ettolitro L. 21 35 — Segala 13 10 — Meliga 13 65 — Legna forte al mg. 0 39 — Id. dolce 0 16 — Fieno maggengo 0 75 — Id. ricetta 0 60 — Paglia 0 31 — Vitelli da latte 1° sp. 8 — Id. 2° 7 — Id. 3° 3 25 — Uova alla dozzina cent. 6 60.

Chieri, 10 agosto. — Frumento, L. 20 74 — Meliga, 13 31 — Segala, 15 60.

Pinerolo, 7 agosto.

		mass.	min.	ettol.	misura
Frumento	L.	21 74	19 87	290	4 73
Segala	»	14 25	12 61	125	3 11
Granoturco	»	17 50	9 57	201	2 50
Pomi di terra	»	6 45	6 10	150	— —

Cuneo, 11 agosto. — Grano all'ett. L. 20 51 — Meliga 11 25 — Avena 7 11 — Fave 11 25 — Riso nostrale 25 20 — Fieno in quint. al mir. 0 35 — Paglia 0 27 — Carne vitello 1ª qualità 1 45.

BORSA DI TORINO. — 12 agosto.

Rendita corso medio **99 12 1/2.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 2	105 17 1/2	— — —	— — — —
Svizzera	— 3 1/2	105 12 1/2	— — —	— — — —
Londra	— 2	26 40	— — —	— — — —
Id. lungo	—	— —	— — —	— — — —
Germania	— 3	breve 129 15	— — —	lungo — — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0

Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa od in conto corrente*) 4 0/0.

Rendita c. 99 175, 99 15.

Rendita f. c. 99 275, 99 25.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni				
B. d'Italia	714 —	— —	Cred. Ind. n.	230 — — —
Ferr. Mer.	711 —	— —	B. Sconto	77 50 — —
Ferr. Med.	540 50	— —	Ceramiche	265 — — —
Cred. Ind. v.	209 50	— —	Rubattino	380 — — —

Cronaca della Borsa. — 12 agosto. — Borsa, direno così, di benevola aspettativa.

Fermezza senza transazioni importanti.

Vedremo oggi se Parigi accentuerà la ripresa, o se continuerà a volerci in riposo.

Cambio sempre alto a 105 37.

Prezzi normali per contanti 11 agosto.

AZIONI			
Banca d'Italia	716 —	Cotoni. Novarese	Id. 180 —
Banca di Torino	461 —	Cartiere Merid.	Id. 403 —
Banca Tiberina	7 —	Credito Italiano	Id. 530 —
Banco Sconto e Sete	77 —	OBBLIGAZIONI	
Credito Mob. Ital.	— —	Canali Cavour	504 —
Credito Ind. (vecchie)	209 —	Consorzio d'irrigaz.	
» » (nuove)	210 50	dell'Agro Veronese	540 —
Credito Meridionale	10 —	Ferrovie Romane	314 —
Credito Ligure	— —	Id. Meridionali	325 —
Comp. Fond. Ital.	— —	Id. Sarde (Serie A)	307 —
Ferrovie Meridionali	711 —	Id. Id. (Serie B)	308 —
Ferrovie Secondarie		Id. Id. (1879)	317 —
Sardegna	276 —	Id. Vittorio Emanuele	341 —
Il. Ferr. Sicule	600 —	Id. Savona	330 —
Ferrovia Mantova-Modena	170 —	Id. Adriat. Medit. e Sicule A, B, C, D	306 —
Ferrovia Biella	183 —	Id. Sec. Sardegna	457 50
F.F. Pinerolo (1ª em.)	185 —	Ferr. Cuneo-Saluzzo	338 —
Id. (2ª emissione)	157 —	Strade Ferr. Tirreno	485 —
Soc. Torin. Tramvie		Strade Ferr. Sicilia	
Ferr. (ord.)	207 —	3 0/0 (oro)	488 —
Id. (2ª emissione)	165 —	Società an. Tramvie	
M. Laur. Borgosesia	400 —	Vercellesi 4 1/2	498 —
Soc. Cartiera Italiana	215 —	Risan. di Napoli 5 0/0	466 —
Società Italiana Gas	625 —	Prestito Prov. Aless.	420 —
Soc. Cons. Acqua Gas	710 —	Id. id. di Salerno	490 —
Soc. Acqua pot. Tor.	680 —	Id. id. di Torino	494 —
Soc. It. Inter. Agric.	5 —	Prest. Roma-Oglitoro	402 —
Soc. Calci Casale	115 —	Provincia Reggio Cal.	101 —
Soc. Cassa Serv. Imprese (Genova)	40 —	Prestito Città di Torino 1882	414 50
Soc. Lav. Pubblici	15 —	CARTELLE	
Id. Esportaz. Cirio		Fond. S. Paolo 5 0/0	501 —
di Torino (Nuove)	166 —	Id. id. 4 1/2	483 —
Id. Risan. ed Ital.	155 —	Id. Banco di Nap. 5	430 —
Id. Ricc. Savigliano	118 —	Id. Banco d'Italia 4	494 —
Inst. S. Teodoro soc.	30 —	Id. Id. C. T. 4 1/2	503 —

Istituto Ricaldone

Esclusivo per l'insegnamento classico

Liceo — Torino, via Arsenale, 31.

Ginnasio — » corso Vittorio Emanuele, 87

Corso preparatorio agli esami di riparazione.

7720

Il carattere dalla scrittura.

La grafologia, se professata con serietà e profondità di studio e d'esperienza, dà il mezzo di rilevare chiaramente le qualità ed i difetti morali delle persone dalla loro scrittura.

E' sempre buon consiglio conoscere bene le persone prima di entrare con esse in trattative d'affari, ed è utile — cosa assai difficile — conoscere se stessi.

Chi desidera un ritratto grafologico coscienzioso e chiaro di una persona mandi almeno una pagina di scritto della medesima, indicandone il sesso, e un vaglia postale di L. 3 al signor **Guido Schmied**, Torino, via Santa Teresa, 2.

Le risposte saranno date in questa rubrica, o privatamente con lettera, con la restituzione del manoscritto esaminato, secondo il desiderio del richiedente. In quest'ultimo caso aggiungere le spese postali.

6032 Guido Schmied.

A CHI CI MANDA COMUNICATI, NOTIZIE, ECC., *ricolgiamo preghiera di ricordarsi che l'edizione* **mattino** *della* **STAMPA** *è in vendita anche in città. E' quindi interesse loro, nostro, e del pubblico che tali comunicazioni ci siano fatte in modo da essere pubblicate, quando è possibile, già nella edizione* **mattino**, *invece che attenderne la pubblicazione nella edizione* **giorno.**

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (66)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

S'avviarono tutte verso casa. Giulia ed il bambino camminavano davanti alle tre donne, tenendosi per mano.

Marcello, rimasto solo nel cortile, seguì le tre madri con uno sguardo doloroso e pensoso. Si diceva che per sua colpa esse erano tutte e tre vedove, e tuttavia non si sentiva colpevole che d'aver voluto vegliare sull'onore del suo padrone e di aver voluto vendicare la signorina di Saballian.

Si è dunque colpevoli quando si vuol servir la giustizia? Sì, gli rispondeva la sua coscienza, quando ci si aggiudica il diritto di applicar la giustizia senza saper tutto; sì, quando ci si fa giustizieri per odio quanto per amore.

— Ah! se potessi ritrovarlo suo marito! — disse, sospirando e guardando Celina. — E' impossibile che egli sia morto del colpo; aveva mirato troppo male.

Quella riflessione lo consolò un poco; prendendo il cavallo per la briglia, riportò al villaggio la carrozza, al contadino che glie l'aveva imprestata.

Mentre Celina, nella camera dove l'aveva alloggiata, accanto alla sua, ripeteva alla signora Bernard che d'or innanzi non si lascierebbero più, Antonia aveva un colloquio con Dontilly, che era venuto a dirle addio.

Consideravano con melanconia coraggiosa una separazione che forzatamente doveva prolungarsi.

Antonia era ridivenuta contessa di Saballian. Quel titolo non li spaventava; ma i doveri che quel titolo imponeva suscitavano alla loro unione degli ostacoli seri.

Quand'ella era libera, affrancata dall'ingratitudine di Celina; quando aveva per sè sola la piccola Giulia, che sua madre le aveva ripresa, non c'era fra loro, per ritardare il loro matrimonio, che le dilazioni volontariamente imposte dal lutto della vedova, dagli scrupoli dell'amico. Parigi e la povertà d'Antonia li univa.

Adesso la contessa di Saballian non aveva più motivi plausibili o soltanto apparenti per rifiutare la parte che l'amicizia di Celina le faceva implicitamente nella eredità paterna. La sua fierezza, a sua volta, diverrebbe egoismo, ingratitudine. Suo dovere materno era di vegliare sulla reputazione di Celina, che doveva essere ormai esposta a tutte le ciarle, le imponeva lo stretto obbligo di non allontanarsi dal Castello delle Spine finchè s'aveva bisogno di lei.

Per quanto tempo?

Carlo ed Antonia non vollero scambiar congetture.

Carlo stava per partire per la Germania: quando ritornerebbe?

Antonia tentò tuttavia di far la valorosa; ella gli disse:

— Bisognerà bene che io vada a passar qualche giorno a Parigi per licenziarmi dalla mia padrona di casa e traslocare i miei libri di maestra.

— Aspetti! — rispose vivamente Dontilly.

S'interruppe; temeva di parer egoista e volgare se la pregava di aspettare il suo ritorno. Riflettè e proseguì:

— Aspetti almeno la fine della guerra civile che si prepara.

— Ci crede dunque?

— Oh! sì!

— Perchè?

— Sarebbe troppo lungo spiegarglielo; vi è tanto odio che fermenta e che non ha potuto espandersi nel tempo dell'assedio.

— Io non credo all'odio, amico mio. Ella ha visto, da ciò che è accaduto qui, che l'odio, ben sovente, non è che la menzogna di un amore incosciente.

— Può darsi; ma avanti che si ritrovi la coscienza, l'odio menzognero può far molto male; lo abbiamo anche visto.

Antonia non replicò.

Carlo voleva partire quel giorno medesimo, al mattino; ma mentre Antonia cercava Celina perchè Dontilly voleva congedarsi da lei, s'udì aprir la porta principale del castello ed una vettura entrò nel cortile.

Celina e sua matrigna erano al primo piano, nel corridoio già descritto. Al rumore della vettura esse s'appressarono ad una finestra, ed insieme esclamarono:

— Il dottore Vernon!

Si guardarono e si presero la mano e una speranza brillò nei loro occhi.

— Lo avevamo dimenticato! — disse Antonia confusa. — Abbiamo fatto male.

Celina s'era riaffacciata alla finestra; ella trasalì, e, senza voltarsi, sottovoce disse:

— Quella vettura del dottore se fosse il cabriolet di cui parlò il signor Dontilly?

— Potrebbe esserlo — rispose Antonia ritornando presso di lei.

Pareva che dovessero precipitarsi per la scala, correre incontro al dottore; ma invece, strette istintivamente l'una contro l'altra, esse aspettavano che il buon dottore scendesse di carrozza, come se egli dovesse essere seguito da un compagno ancora per loro invisibile.

Il dottore cercò col piede il predellino della carrozza, scese lentamente e chiamò con voce assoluta il domestico che aveva aperta la porta e che stava richiudendola. Sembrò gli desse ordine di non chiudere quella porta e di non staccare il cavallo dalla vettura. Poi, dati quegli ordini, egli rialzò il capo e cercò attorno a sè.

Avvolto in una specie di soprabito bigio, che somigliava ad un cappotto di soldato, il dottore pareva più alto e più imponente ancora di ciò che non lo era abitualmente. Il suo volto era pallido e rigido. Ma non era egli sempre così serio, e, se portava una buona notizia, non poteva, ad un tratto, rallegrarsi. Antonia e Celina così pensavano, e tuttavia tremavano.

Celina specialmente ebbe paura quando s'accorse che era stata vista e riconosciuta dal vecchio medico, il quale dal cortile fissava su lei lo sguardo inflessibile dei suoi occhi accesi.

Si sovvenne che egli aveva guardato così Marcello dal luogo medesimo donde ella riceveva quello sguardo, per chiamarlo e trattarlo da assassino. Chiamava lei, adesso, per gettarle il medesimo rimprovero? Sì, pareva sfidarla, colpirla già di lontano.

— Vengo, — mormorò ella, obbedendo al magnetismo di quegli occhi inesorabili.

Sul primo gradino della scala si sentì tremar le gambe. Dovette appoggiarsi alla ringhiera.

Antonia le offrì il braccio.

— No, no — rispose ella — non è nulla, è la sorpresa....

Si fermò un istante; per spavento, ella ridivenne la fanciulla intrepida e altera, che era stata in un tempo. I suoi occhi fiammeggiarono, le sue labbra s'atteggiarono al sorriso sardonico; ella scese, facendo risuonare i gradini sotto i suoi tacchi.

Antonia la seguì.

(*Continua*).

Sen. GIOVANNI FALDELLA

I fratelli Ruffini.

Storia della Giovine Italia.

Libro			
Libro	I. *L'antica Monarchia e la giovane Italia*, in-8° gr.		L. 1 —
»	II. *La Famiglia Ruffini*, in-8° gr.		» 1 —
»	III. *I cospiratori del '33*,	id.	» 1 —
»	IV. *Supplizi militari*,	id.	» 1 50
»	V. *Martiri borghesi*, (in preparazione).		

L'avv. Giovanni Faldella intraprese uno studio, che da tempo attende un narratore intelligente ed imparziale: la *Storia della Giovine Italia*.

Occasione all'impresa fu la conoscenza personale del senatore Federico Rosazza, amico dei Ruffini fin dal 1824 e in corrispondenza con loro finchè vissero durante i lunghi anni d'esilio. Il Rosazza comunicò al Faldella le *Meditazioni del cuore* trascritte dalla santa madre dei Ruffini, tutta la sua corrispondenza coi Ruffini e l'importante epistolario Ruffini, Mazzini, pubblicato dal padre Cagnacci. Questi documenti lo spinsero ad altre ricerche che gli fornirono il mezzo di tentare uno studio ampio e organico sulla *Giovine Italia*.

(Dalla *Rivista Storica Italiana*).

Presso gli editori **Roux Frassati e C.**, Torino

Corrispondenze private

Cent. 10 p. parola - Minimum L. 1

Abito celeste. Come state? Dove vi siete nascosta? E' proprio impossibile farmi avere una vostra parola, una sola? Saluti affettuosi.

Occhioni neri. Mai rinuncierò..... intendi! Posso spedire lettera? Migliore. Adoroti. c 8283

Maria. Vita senza te impossibile. Ti penso sempre e soffro tanto. Non andare..... Scrivi. Tanti b..... c 7950

16 Marzo. Ore deliziose trascorse mi obbligano sollecitare nuovo colloquio. Attendo tua lunghissima. D..... c 8776

21 Marzo. Ricevuta lettera. Ingiustamente rimproveri silenzio, non sapendo che rivederti; aspetto ansiosamente giorno desiato. c 8608

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.